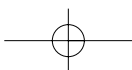
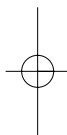
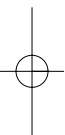
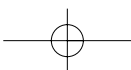
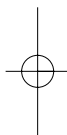
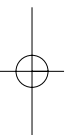


# Passigli Poesia

*Collana fondata da Mario Luzi*





Pablo García Baena

# Rumore occulto

*Poesie, 1946-2006*

*a cura di*  
Elide Pittarello

*traduzione di*  
Alessandro Mistrorigo



Passigli Editori



Questa edizione è stata realizzata con il contributo  
della Diputación de Córdoba (España)

© Pablo García Baena

© 2017 *Passigli Editori*

Via Chiantigiana 62 – 50012 Bagno a Ripoli – Firenze  
[www.passiglieditori.it](http://www.passiglieditori.it) [info@passiglieditori.it](mailto:info@passiglieditori.it)

## PREFAZIONE

1. È un dato di fatto. Dall'inizio del Novecento la bellezza ha subito in occidente una mutazione car-sica. Espulsa dalle avanguardie storiche, è riapparsa qua e là per miraggio o rimpianto, ma non solo. Fra quanti di bellezza più ne sanno, vale a dire artisti e filosofi, c'è anche chi non ha mai pensato di farne a meno e l'ha inseguita quale promessa di felicità, sulla scia di Stendhal ripensato da Nietzsche. Non sono molti gli adepti, a dire il vero. Ma sono estranei ai proclami sovversivi, ai dileggi iconoclasti, alle canonizzazioni veloci. Anche in Spagna – il paese di Picasso, Buñuel e Dalí, per citare solo i nomi più noti tra gli inventori del moderno – c'era chi non cercava il «mai fatto prima». E non per quel perentorio culto del passato che sbandierano i conservatori militanti. Piuttosto per una scelta fuori dagli schemi, quando questi sono così saldamente designati da non contemplare eccezioni.

Allora si può non recidere il legame con la tradizione ed essere a pieno titolo un artista del Novecento? E si può promuovere a centro del mondo una città di provincia che è un tesoro tanto è fitta la mappa dei suoi beni e piena di attriti la storia delle sue civiltà? È questo il caso del poeta andaluso Pablo García Baena, nato a Cordova il 29 giugno del 1921.

Colonia patrizia ai tempi in cui Roma era governata da Augusto, Cordova diventò la sfarzosa capitale dei califfi sotto la dinastia degli Omeya. E come narrano le antiche cronache, gli ebrei erano là dall'epoca di Re Salomone finché i cattolicissimi sovrani Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona non li cacciarono per sempre nel 1492. Molte e ben visibili le tracce. Le antiche mura con la porta di Almodóvar. La moschea grandiosa. Il massiccio Alcázar dei Re Cristiani. I vicoli tortuosi della *judería*. Le colonne corinzie del tempio romano. Gli acciottolati moreschi di piazze e cortili. I palazzi gotici. I muri dal candore abbacinante e i *patios* tempestati di vasi in fiore. Le tante chiese e le confraternite di penitenti della Settimana Santa. E giardini islamici, palme svettanti, aranci colmi di zagare o frutti secondo i mesi. Non ultimo il maestoso Guadalquivir con i resti dei mulini. Sullo sfondo, il profilo morbido delle montagne.

Il patrimonio di questa città non è solo custodito in biblioteche e musei, lo si incontra ad ogni passo camminando per strada. Fra scorci monumentali e anfratti spogli, fra liturgie solenni e usanze alla buona, il retaggio è composito, dalle feste popolari alle statue degli uomini illustri. Basti pensare che qui sono nati Seneca e Lucano, Averroè e Maimonide, Gonzalo Fernández de Córdoba, Gran Capitano del Regno di Napoli, e Luis de Góngora. La lista potrebbe continuare, benché le stirpi siano via via meno note con lo sgretolarsi della casata degli Asburgo, seguita da quella dei Borbone. Se confrontata con le potenze europee dell'Ottocento la Spagna era un

paese marginale il cui declino andava di pari passo con la fascinazione antiquaria degli stranieri. L'orientalismo pittoresco dell'Andalusia, mito dei viaggiatori romantici in cerca di emozioni, finì per ridurre anche Cordova a scenario esotico da vagheggiare. Sono i presupposti perché agli inizi del Novecento un artista dotato come Julio Romero de Torres diventò famoso con il localismo tagliente dei suoi soggetti. Si veda come esordisce *Il pittore*, una delle tre poesie che scrive su di lui Pablo García Baena: «La pittura era 'fauves', era Kandinsky, era Giorgio de Chirico. / Ma lui era solo la sua città [...]». Questo immaginario che non include il progresso sembra oggi atrofizzato. I molti turisti consumano in fretta reliquie e folclori da cartolina. Al pari di altre città d'arte, anche questa è diventata un giacimento da sfruttare di cui molto si rammarica Pablo García Baena. Si veda come in *Cordova* egli riprende nell'incipit l'interrogativo di un poeta arabo dell'XI secolo: «A chi chiederemo notizie di Cordova?». Tratta dalla elegia alle rovine della città degli Omeya, la citazione è un legato. Lo raccoglie il poeta che, di scena in scena, interpreta il proprio tempo come l'esito di una catastrofe in divenire, lo sfacelo attestato dai molti nomi di quanto nei secoli è stato distrutto o sfigurato. Oggetti, siti, personaggi tracciano la sventura della cupidigia umana che strania e fa pensare alla morte. Questo dice anche la poesia dedicata a una città italiana dalla sorte analoga, *Venezia*, alla quale il poeta rivolge una apostrofe più indignata e beffarda ma per profetizzare la caduta da cui nessuno si salva.

Incarnando i fasti della Serenissima in una femmina potente e corrotta, invoca: «Trascinaci con te, cortigiana dell'acqua».

Dopo aver vissuto nella Costa del Sol per quasi quarant'anni, Pablo García Baena è tornato all'habitat originario, così fondamentale per la sua scrittura. A novembre del 2009, in occasione del congresso che gli dedicarono l'università e altre istituzioni pubbliche nella sua città natale, l'autore dichiarò: «Se c'è qualcosa che vale nella mia poesia, è Cordova che me l'ha data con il suo lascito secolare. Con la sua schiva sapienza». Lo si vedeva anche dalla mostra curata dall'artista e scrittore José María Baez in occasione di quel congresso. Si chiamò *Rumor oculto*, dal titolo della prima raccolta poetica dell'autore, del 1946. Ideata come un atlante della memoria, con tutta l'aura che ne sprigiona, quella mostra catturava lo spettatore nella dialettica imprevedibile delle immagini. Come in qualunque montaggio, gli interstizi materiali fra i documenti evocavano quel che era latente intorno a quel che era esposto. Proprio come nell'opera di Pablo García Baena che si è sempre dichiarato un poeta «visivo». Per lui le arti non hanno frontiere, lavora alla parola con uno sguardo tattile e plastico. Come risulta dal bel catalogo ricco di documenti che aprono squarci di vita anche molto toccanti, questa retrospettiva segnala gli affetti, le predilezioni, le iniziative, i successi di un artista che ha attraversato i rivolgimenti del secolo breve e di quello attuale. Ecco allora le tante fotografie, la pagina autografa, i dattiloscritti ingialliti, le lettere di plauso di



poeti acclamati, i molti ritratti che gli fecero gli amici pittori, i bozzetti di suo pugno dei gonfaloni religiosi come pure i collage dedicati a Marlene Dietrich, qualche oggetto da collezione, le copertine dei suoi libri. Il tutto accompagnato dal racconto puntuale di una lunga vita, con un saggio critico come sigillo. Prendiamo spunto da qui per avvicinare il lettore italiano ai testi di questa antologia.

2. Pablo García Baena è cresciuto in una grande famiglia che amava la musica, la letteratura e in genere quelle che una volta si definivano le belle arti. È stato però il sodalizio con alcuni poeti della sua età – Juan Bernier, Ricardo Molina, Julio Aumente e Mario López – a scuotere la temperie triste e opprimente della Cordova dei suoi vent'anni. Insieme i cinque giovani fondano la rivista bimestrale *Cántico*, che sarebbe diventata oggetto di culto. È l'ottobre del 1947. Si chiude quell'anno l'ultimo campo di concentramento a Miranda del Ebro, in provincia di Burgos. E fuori di Spagna si annunciano il Piano Marshall e il bipolarismo ostile fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Finita nel 1939 la sanguinosa guerra civile e caduta la repubblica, agli sconfitti che non erano andati in esilio la dittatura di Franco riservò rappresaglie di massa, giudizi sommari, esecuzioni capitali e lavori forzati. La repressione politica avveniva nel corso di una depressione economica che sembrava eterna. Quel primo decennio di nazionalismo autarchico e velleitario si ricorda per i beni di prima necessità razionati, la borsa nera, la fame, il

freddo, le malattie, la campagna devastata, l'industria al collasso. E i lutti. Benché secondo lo storico inglese Paul Preston anche la Spagna abbia avuto il suo olocausto, non serve sconfessare Adorno se nonostante tutto si continuò a fare poesia. Ma era di un tipo diverso da quella di *Cántico*.

La rivista è di grande formato, su carta patinata opaca color avorio e consta di sole 12 pagine perché, come si legge nel colophon del primo numero, sono *Hojas de poesía*: carte di un fascicolo molto simile al libro d'artista. Fra i suoi pregi editoriali vi sono le illustrazioni di altri due giovani, i pittori Ginés Liébana e Miguel del Moral. È di quest'ultimo il disegno a penna e inchiostro della copertina inaugurale: le intenzioni estetiche del gruppo in forma di angelo in volo. Irrompe dall'alto di un cielo pieno di nuvole, il volto risoluto, la postura vorticosa, le braccia protese a recare in dono il nome e la cosa: il *Cántico*, appunto, iscritto sulla stoffa lieve del filatterio. Un titolo che, chiarisce Pablo García Baena, si rifà alla Bibbia e a San Giovanni della Croce, anche se nella poesia che dedicherà al grande mistico – *Notte oscura* – l'eros è tanto carnale e mondano da apparire blasfemo: «Perché è notte e vien cadendo l'acqua / noi ci abbracciamo, soli, nel vecchio / grembo del divano mentre risuona / la voce di Nat King Cole, triste e calda». Le antinomie comuni sfumano. La devozione religiosa di questo poeta non è meno sensuale dell'ammirazione per la classicità o dell'entusiasmo per il cinema e il teatro.

Quanto all'identità del messaggero celeste di *Cán-*

*tico*, la figura non rappresenta Raffaele, il custode di Cordova, ma Uriele, il quarto arcangelo che è luce di Dio e ha il compito di orientare, come indicano i quattro punti cardinali disegnati sotto il suo braccio sinistro. L'identità è confermata da una delle due colonne che occupano la pagina delle note finali. Si intitola a Uriele e la redige Ricardo Molina con postille che snocciolano l'intento programmatico della rivista. Una, in particolare, sottolinea l'importanza dell'immagine, che secondo l'autore è dismessa da buona parte dei giovani poeti spagnoli del momento. Colpiti da una «sbalorditiva sterilità», essi dimenticano la lezione del maestro Juan Ramón Jiménez e quella dei poeti del '27 come Federico García Lorca, Vicente Aleixandre o Jorge Guillén. Un'altra nota riguarda l'inizio della prima delle *Elegie duinesi* di Rainer Maria Rilke. Nel celebre frammento – «Ogni angelo è tremendo» – Ricardo Molina vede l'archetipo del reale, la cui perfetta purezza si manifesta nella sfera fiammeggiante del dionisiaco. Non così lo intendeva l'autore. Il suo angelo dissolve i confini fra la vita e la morte con metamorfosi incessanti, sottraendo le cose del mondo alla loro caducità per salvarle nell'aperto, nel tutto indiviso cui accedono piante e animali ma non creature umane. Esattezze ermeneutiche a parte, conta il fatto che la rivista fu aperta fin dall'inizio a poeti stranieri che il regime, se ne avesse avuto la competenza, avrebbe proibito. Era questo il caso del comunista Louis Aragon. Accanto alle voci degli spagnoli, dei catalani e dei gaglioghi troveranno posto anche quelle di T.S. Eliot e Dylan

Thomas, Jacques Prévert e René Char, Giuseppe Ungaretti e Eugenio Montale, Pier Paolo Pasolini e Salvatore Quasimodo tra gli altri. Un doppio numero monografico fu coraggiosamente dedicato al siviigliano Luis Cernuda, in esilio in Messico. La Spagna franchista aveva proscritto quel poeta scomodo e, a sua volta, quel poeta scomodo non volle più mettere piede nel suo paese benché lo straziasse la nostalgia. Ma quando seppe di chi era l'iniziativa, accettò con gratitudine di mandare a *Cántico* alcune poesie.

La rivista si interrompe nel 1949, riprende le pubblicazioni cinque anni dopo e infine chiude nel 1957. La seconda fase ha un carattere più eterogeneo rispetto alla linea estetica iniziale, quando era forte l'ostracismo da parte delle correnti poetiche in voga nel dopoguerra. Queste si raccolgono soprattutto intorno a due riviste. Da un lato la madrilenza *Garcilaso. Juventud creadora* (1943-1946), organo ufficiale di una poesia che sceglie temi atemporali con un sereno, manierato virtuosismo formale, congiuntamente a un esistenzialismo religioso di impronta agonica. Dall'altro *Espadaña* (1944-1951), la rivista di poesia e critica della nordica città di León, ideologicamente schierata contro la dittatura per quel che era possibile. Attenti alla sofferta realtà storica del momento, i poeti di *Espadaña* intendono trasformare la società parlando dei fatti di ogni giorno con un linguaggio colloquiale, da cui è ovviamente bandito ogni proposito di bellezza. Dice per esempio Gabriel Celaya, autore fra i più impegnati: «[...] scriverei una poesia perfetta / se non fosse indecente farlo di

questi tempi». È la sentenza finale di *Avviso*, un componimento che fa parte della raccolta *Tranquilamente hablando*, pubblicata nel 1947, lo stesso anno in cui esce *Cántico* e nasce a Valencia Guillermo Carnero.

È lui il poeta che, alla maniera di Borges, crea i suoi precursori. Poco più che adolescente scopre alcuni autori di quella rivista andalusa che già non si pubblicava più. Va a studiare a Barcellona, la città che negli anni '60 è un centro di polemici fermenti culturali, e non ha nemmeno vent'anni quando pubblica la raccolta *Dibujo de la muerte*, il maturo e beligerante atto di fondazione di un nuovo modo di fare poesia. Metadiscorso, enunciazione impersonale, quadri, sculture o pezzi musicali sui quali riversare le emozioni alla maniera di T. S. Eliot. L'uso del correlato oggettivo è uno scandalo per il paradigma asfittico della poesia sociale e intimista del franchismo agli sgoccioli, essendo il dittatore anziano e malato. Esponente di punta della generazione dei *Novísimos*, lanciati nel 1970 da una famosa antologia del critico José María Castellet, Guillermo Carnero trova nei poeti di *Cántico* affinità impensate. Essi da un lato si richiamano alla generazione del '27, dispersa a causa della guerra civile. Dall'altro fanno incursioni nel mondo dell'arte con un lessico e una metrica dagli effetti melodiosi. Dal 1965 Pablo García Baena viveva nei pressi di Malaga, occupandosi di un negozio di antiquariato. Guillermo Carnero gli fa visita e con il suo aiuto raduna i materiali necessari a preparare uno studio e una antologia. Il libro esce a Madrid nel 1976 con un titolo assertivo: *El grupo Cántico de Cór-*

*doba. Un episodio clave de la historia de la poesía española de posguerra.* Una seconda edizione, ampliata, apparirà nel 2009, quando ormai quei poeti andalusi sono entrati nel canone e in particolare Pablo García Baena ha ottenuto riconoscimenti lusinghieri. Fra i più importanti il *Premio Príncipe de Asturias de las Letras*, nel 1984, e il *Premio Reina Sofía de Poesía Iberoamericana*, nel 2008. Da tempo la Spagna è una democrazia che condivide la sorte dei paesi occidentali. Naturalmente anche nel campo dell'arte e della letteratura, dove tanti sono gli stili come d'altro canto le verità.

3. Anche per queste ragioni la poesia di Pablo García Baena offre oggi l'occasione di ripensare a come sono cadute in disuso categorie quali evoluzione e rinnovamento. Le sue prime raccolte poetiche – *Rumore occulto* (1946) e *Mentre gli uccelli cantano* (1948) – si possono inquadrare in un decadentismo innocente. Fronde verdeggianti e marmi in rovina fanno da cornice alla malinconia sfumata del giovane che si accorge di esistere. Ma già con *Antico ragazzo* (1950) è più autentica la consapevolezza del tempo concesso ai viventi, come mostrano le figurazioni complesse della poesia omonima. Arpe, veli, chiome galleggianti sull'acqua e petali di rosa rinviano al modernismo dei paesi di lingua spagnola, che è di matrice parnassiana e simbolista. Ma ci sono anche paradossi surrealisti («rivivo lo sguardo pallido degli specchi»), maddalene proustiane («vassoi con mele cotte») e un malessere infantile come remini-

scenza dell'eden perduto: «Ditemi dove tengo quel bimbo con il collo stretto dalle sciarpe / e l'enorme mosca nera della febbre che mi svolazza alle tempie / e intorno al mio letto, Sandokan con la perla rossa sul turbante / e Aramis profumato di unzione episcopale, / e Robinson sotto il verde pappagalloscillante / dei bambù».

Così il sentire mette a soqquadro il sapere. La capacità di provare stupore muta la percezione in esperienza estetica, la trasforma in evento che prende forma dall'enciclopedia di cui si dispone. Quella di Pablo García Baena è edonista e dottissima. Con gli anacronismi tipici del ricordo che preme per farsi linguaggio, l'eros agisce sull'ethos, il sentimento sulla cultura, il passato sul presente. Ne sono prova le raccolte *Giugno* (1957) e *Olio* (1958), dove ogni immagine è attuale per la spinta di un desiderio che è vertigine ma anche fallimento, carnalità ma anche fantasia e memoria di pagine, musiche, film. Per esempio così inizia *Palazzo del cinematografo*: «Dispari. Fila 13. Poltrona 3. Ti aspetto / come sempre. Tu sai che sono qui. Ti aspetto». Nel buio della sala, la messin-scena del trepidante convegno d'amore colonizza la trama del western proiettato sullo schermo. Fra indiani e cow-boy affiancati da Walter Scott e Re Mida, queste visioni magiche anticipano l'estetica pop di poeti come Manuel Vázquez Montalbán, Pere Gimferrer o Leopoldo María Panero, i *Novísimos* che costituiscono l'ultimo movimento coeso della storia letteraria spagnola. È anche per la loro ammirazione che Pablo García Baena riprende a scrivere dopo un

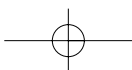
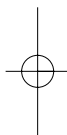
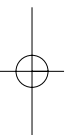
lunghissimo silenzio.

Pareggiato lo sfasamento, in breve le dottrine si smorzano. La raccolta *Prima che finisca il tempo* (1978) è ora in linea con la poesia postmoderna della Transizione democratica. Quando appare *Fedeli ghirlande fuggitive* (1990), il preziosismo annunciato non stona fra gli stili vecchi e nuovi che ognuno pratica in assenza di modelli e norme autorevoli. Infine *I Campi Elisi* (2006) è l'ultimo libro pubblicato finora, ma altri testi raccoglie la terza edizione della sua *Poesia Completa (1940-2008)* che conferma come per Pablo García Baena non esista tensione fra locale e universale. Le occasioni di fare poesia ci sono anche a Londra e a Roma, a Parigi e a Lisbona, a New York o al Monte Athos. Non più ai margini e nemmeno al centro, questo autore è cosmopolita per essersi preso cura delle cose belle del cosmo a partire dalla sua Cordova, dove ha coniato l'arte di trascendere le gerarchie dovunque si trovino e da qualunque era provengano. Simbolicamente gli è prossimo tutto ciò che lo commuove: l'opera d'arte, l'oggetto quotidiano, l'arredo liturgico, l'idillio della natura, il reperto archeologico, la veduta urbana. Gestì che tendono alla relazione con l'altro: la persona amata, il familiare, l'amico. Ogni volta che egli risponde al richiamo del bello non è per un piacere senza scopo, come voleva Kant, ma per una attrazione del bene che addestra alla vita, la quale porta in sé la fine. Il repertorio non è assoluto, né la dinamica ovvia. Se la bellezza è negli occhi di chi guarda, la sua presenza nel mondo è qui incarnata da un artista che ha un corpo, dei gusti raf-



finati, la vocazione a fare una poesia che incanta ma non sempre rincuora. Che sia «il fico dall'odore dolce» (*Tempesta a León*) o un «preraffaellita albeggiare della luce» (*21 Antrim Road*) o una sobria natura morta di Zurbarán (*Tazza d'acqua e rosa su vaso*), l'armonia di Pablo García Baena è una meta piena di inciampi anche maliziosamente ironici. L'amalgama del lessico sontuoso e quotidiano, la convergenza dei metri colti e popolari ne rivelano i tratti cangianti, gli enigmi lasciati in sospenso. È un umanesimo che si sa vulnerabile, contemporaneo. Per analogia con quanto è successo nel campo dell'arte, anche la letteratura è libera dalla tutela di narrazioni critiche che imponevano morfologie e valori in nome di cambiamenti necessari. Si fatica a non contare sulla linearità dei fatti e sulla fede nel progresso, ma ormai nessuna creazione può dirsi storicamente inappropriata. Oggi in Spagna Pablo García Baena è un poeta di riferimento. Giustizia è fatta viene da dire. Ma perché non paia un semplice risarcimento storico, non si dimentichi che in lui la poesia, prima ancora che un'arte della parola, è da sempre una risorsa per vivere. Nulla di più lontano dall'algida formula dell'arte per l'arte, dal prezioso miraggio vicario. Anzi, è proprio questo il tratto che più lo avvicina alle istanze delle avanguardie storiche. Senza distruggere. Senza anticheggiare.

*Elide Pittarello*



RUMORE OCCULTO

*Rumor occulto*

1946

## RUMOR OCULTO

Quiero que sea mi verso  
como luna de abril,  
como las rosas blancas,  
como las hojas nuevas.  
Que mi cítara suene  
como el agua en la yedra,  
que mi canto sea nada  
para que lo sea todo  
y que a mis versos caigan  
heridas las estrellas.

RUMORE OCCULTO

Voglio che sia il mio verso  
come luna d'aprile,  
come le rose bianche  
come le foglie nuove.  
Che la mia cetra suoni  
come l'acqua sull'edera,  
che il mio canto sia nulla  
affinché sia ogni cosa  
e che ai miei versi cadano  
ferite le stelle.

ECLIPSE

Y las nubes azules ocultaron tu rostro...

Jarrones decadentes  
en un parque neoclásico,  
el acanto acaricia  
estatuas mutiladas.  
Tritones coronados  
con espuma de estrellas  
en la verdina quieta  
de un estanque sin agua.

Y las nubes azules ocultaron tu rostro...

Alrededor de ti  
la mirada sin vista  
de los mármoles rotos.

ECLISSI

E le nubi azzurre nascosero il tuo volto...

Vasi decadenti  
in un parco neoclassico,  
l'acanto accarezza  
statue mutilate.  
Tritoni coronati  
da una schiuma di stelle  
nel verdeggiare quieto  
di uno stagno senz'acqua.

E le nubi azzurre nascosero il tuo volto...

Tutto intorno a te  
lo sguardo senza vista  
dei marmi fatti a pezzi.

RECUERDO

Cercada de yedra  
estás tú, ahí, sola,  
blanca en el gris  
espectro de tu sombra.  
En la noche del tiempo  
la luna recorta  
tu blancura de mármol...  
Cuando vuelven los días que se fueron  
tu rota imagen pasea por mí  
al son de tu rapsodia,  
y tu voz otra vez se levanta en la sombra  
de lo pasado...  
tu voz melancólica  
que es rumor confuso  
de campanas que doblan.  
Tú, muerta en mí  
y enterrada en la aurora.



RICORDO

Accerchiata d'edera  
stai tu, lì, sola,  
bianca nel grigio  
spettro della tua ombra.  
Nella notte del tempo  
la luna ritaglia  
il tuo candore di marmo...  
Quando tornano i giorni andati  
la tua rotta effigie mi passeggia attraverso  
al suono della tua rapsodia,  
e la tua voce di nuovo si leva nell'ombra  
di ciò che è passato...  
la tua voce malinconica  
che è rumore confuso  
di campane che suonano.  
Tu, morta in me  
e sepolta nell'aurora.

ELEGÍA

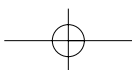
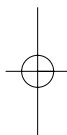
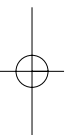
Me envuelvo en tu recuerdo  
 como en nieblas secretas que me apartan del mundo.  
 En la calle sonrío al amigo que pasa,  
 y nadie,  
 nunca nadie  
 adivinó mi muerte bajo aquella sonrisa  
 ni el frío sin consuelo de mis ojos que ciegan  
 pidiendo de los tuyos más desdén,  
 más veneno.  
 Ahora que la tarde se derrumba en las sombras,  
 y que el libro de versos resbala por mis manos,  
 ahora que la lluvia llora por los cristales  
 de mi ventana,  
 y llanto va a caer de mis ojos,  
 antes de que una mano encienda la dorada  
 llama de mi quinqué,  
 dime si tú no sueñas en tu balcón, ahora  
 que la lluvia nos une a los dos con sus lágrimas,  
 o si sobre el teclado de tu piano oscuro  
 agoniza Chopin  
 bajo tus manos trémulas.  
 Nunca sabrás el loco deseo que me tortura  
 de cautivar tus labios bajo mi boca ávida,  
 y sentir el latido de tu sien en mi mano  
 aprisionada como un pájaro aterido.  
 Pero no sabrás nunca nada de mi deseo.  
 Nada de cuando pienso desgarrar con mis dientes  
 los azules canales de tus venas

## ELEGIA

Mi avvolgo nel tuo ricordo  
come in nebbie segrete che mi separano dal mondo.  
Per strada sorrido all'amico che passa,  
e nessuno,  
mai nessuno  
intuì la mia morte sotto quel sorriso  
né il freddo senza conforto dei miei occhi che accecano  
e chiedono dai tuoi più sdegno ancora,  
più veleno.  
Adesso che la sera si sgretola nelle ombre,  
e che il libro di versi mi scivola dalle mani,  
adesso che la pioggia piange sui vetri  
della mia finestra,  
e un pianto mi scenderà dagli occhi,  
prima che una mano accenda la dorata  
fiamma del mio lume,  
dimmi se tu non sogni al tuo balcone, adesso  
che la pioggia unisce entrambi con le sue lacrime,  
o se sulla tastiera del tuo piano oscuro  
agonizza Chopin  
sotto le tue mani tremanti.  
Mai saprai il matto desiderio che mi tortura  
di catturare le tue labbra nella mia bocca avida,  
e sentire il battito della tua tempia nella mia mano  
imprigionata come un uccello intirizzito.  
Ma non saprai mai nulla del mio desiderio.  
Nulla di quando penso di strappare con i miei denti  
gli azzurri canali delle tue vene

y juntos  
morirnos desangrados, confundidas las sangres.  
Pero estamos ajenos.  
Yo sigo en mi ventana,  
y tú soñando en otro mientras Chopin suspira,  
ahora que aún no arde en mi quinqué la luz  
y que a los dos nos une la lluvia con sus lágrimas.

e insieme  
morire dissanguati, confuso il nostro sangue.  
Ma siamo estranei.  
Io resto alla mia finestra,  
e tu a sognare un altro mentre Chopin sospira,  
adesso che non arde ancora nel mio lume la luce  
e che entrambi unisce la pioggia con le sue lacrime.



MENTRE GLI UCCELLI CANTANO  
*Mientras cantan los pájaros*

1948

PRIMAVERA

*a José Manuel Cardona*

Ámame, Primavera, en esta tarde  
en que el sol es un pájaro cautivo  
que revuela en la jaula azul del cielo.  
Oh, dime, Primavera, si este dócil  
aire que expira dulce entre mis manos  
sólido y tan suave como el pliegue  
flotante de la túnica de un ángel,  
anuncia tu llegada presentida.

Ámame, Primavera, en esta hora  
inacabable, cuando un carro lento  
gime por el camino en cuesta, torpes  
los viejos mulos bajo el sol y el látigo.  
Hay una calma que el cuerpo adormece  
y una secreta ansia arrolladora  
que sueña con besar húmedos labios  
en los morados lirios entreabiertos.

Ámame, Primavera, en esta hora  
en que toco la seda de la tarde,  
en esta hora virgen que se escapa  
ven y enciende tu antorcha de perfumes  
en mis ojos que anhelan tu venida.



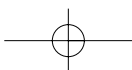
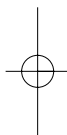
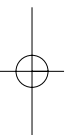
PRIMAVERA

*a José Manuel Cardona*

Amami, Primavera, in questa sera  
in cui il sole è un uccello rinchiuso  
che vola nella gabbia azzurra del cielo.  
Oh, dimmi, Primavera, se la docile  
aria che mi spira dolce tra le mani  
solida e così soave come la piega  
fluttuante della tunica di un angelo,  
annuncia il tuo arrivo presagito.

Amami, Primavera, in questa ora  
interminabile, quando un carro lento  
gemma sul sentiero in salita, goffi  
i vecchi muli sotto il sole e la frusta.  
C'è una calma che il corpo sopisce  
e una segreta ansia travolgente  
che sogna di baciare umide labbra  
nei violacei gigli dischiusi.

Amami, Primavera, in questa ora  
in cui tocco la seta della sera  
in questa ora vergine che scappa  
vieni e accendi la tua torcia di profumi  
nei miei occhi che anelano il tuo arrivo.



ANTICO RAGAZZO  
*Antiguo muchacho*

1950

ANTIGUO MUCHACHO

Entre la noche era la madre selva como de música  
y el sueño en nuestros párpados abejas que extraían  
de las lluviosas arpas del otoño  
un panal de violetas y silencio.  
Con un escalofrío se presentía  
entonces el amor fugitivo  
como un trovador, bello de lazos y de cintas,  
que, junto a un cenador donde una tea alumbra,  
bajara por la escala del desmayado cuerpo de la infanta  
al par que entre la fronda el ruiseñor perfuma  
de armonía la noche.  
Erraba en las almenas un vago suspirar  
de abandonados velos,  
de cabelleras lánguidas flotando en los estanques  
y un ajímez quedaba solo frente a la luna  
adormecida por el laúd de los besos.  
Revivo la mirada pálida de los espejos  
y mi rostro preguntando en su oráculo,  
y la mano que repasaba, lenta, mis mejillas, mis  
labios.  
Había una ventana donde el mar convertía en espumas  
sus cisnes,  
y en los aparadores bandejas con membrillos cocidos  
y el tarro de las guindas,  
y las cidras frías por el mármol de la madrugada,  
y los dulces de piñonate en su estrella de papel  
rizado.

ANTICO RAGAZZO

Nella notte era la madreselva come di musica  
e il sogno nelle nostre palpebre api che estraevano  
dalle piovose arpe dell'autunno  
un favo di violette e di silenzio.  
Con un tremito si presentava  
allora l'amore fugace  
come un trovatore, bello di fiocchi e di nastri,  
che, presso un pergolato dove una torcia illumina,  
scendesse per la scala dello svenuto corpo dell'infanta  
come in mezzo alle fronde l'usignolo profuma  
di armonia la notte.  
Errava tra i merli della torre un vago sospirare  
di abbandonati veli,  
di chiome languide galleggianti negli stagni  
e una bifora stava sola di fronte alla luna  
addormentata a causa del liuto dei baci.  
Rivivo lo sguardo pallido degli specchi  
e il mio volto che chiede al suo oracolo,  
e la mano che ripassava, lenta, le mie guance, le mie  
labbra.  
C'era una finestra dove il mare mutava in schiuma  
i suoi cigni,  
e dentro le dispense vassoi con mele cotte  
e il vaso di marasche,  
e i cedri freddi a causa del marmo del mattino,  
e i dolci di pinocchiata dentro una stella di carta  
crespa.

El domingo escalaba con su luz amarilla,  
con su parra latiendo de áureos cimbalillos,  
los álamos sombríos de invierno,  
y las horas, veloces, agitaban sus pétalos  
como rosal que deja su nieve por el aire.  
Y la noche llegaba al campo reclinando su cabeza  
en los montes,  
y un miedo suave bajaba con el ladrido de los perros  
por las cañadas,  
y la última garza de la tarde dormía entre los juncos.  
Decidme dónde tengo aquel niño con el cuello sujeto  
de bufandas  
y la enorme mosca negra de la fiebre aleteando  
en mis sienes,  
y en torno de mi lecho, Sandokán con la perla roja  
en su turbante  
y Aramis perfumado de unción episcopal,  
y Robinsón bajo el verde loro balanceante de los  
bambúes.  
Aquel cerrado mirador, entre lutos,  
donde paraban todos los años la Oración del Huerto  
cuando el Jueves Santo gemía en su larga trompeta  
morada.  
Y la Virgen Dormida, en un agosto de bengalas,  
y los muertos contemplando desde su balaustrada  
de ausencias  
las débiles lamparillas de la noche de Todos los Santos.  
Llovía en los cristales. Ahora, silenciosos, vuelven  
tristes perfiles,  
voces que pálidas renacen,  
como hojas arrastradas a un otoño de olvido.

La domenica scalava con la sua luce gialla,  
con la sua vite vibrante di aurei cembali,  
i pioppi cupi dell'inverno,  
e le ore, veloci, agitavano i loro petali  
come un roseto che libera la sua neve nell'aria.  
E la notte giungeva alla campagna piegando la testa  
sui monti,  
e una paura dolce scendeva con il latrato dei cani  
lungo le gole,  
e l'ultima gazza della sera dormiva tra i giunchi.  
Ditemi dove tengo quel bimbo con il collo stretto  
dalle sciarpe  
e l'enorme mosca nera della febbre che mi svolazza  
alle tempie,  
e intorno al mio letto, Sandokan con la perla rossa  
sul turbante  
e Aramis profumato di unzione episcopale,  
e Robinson sotto il verde pappagallos oscillante  
dei bambù.  
Quel balcone chiuso, tra i lutti,  
dove si fermava tutti gli anni l'Orazione dell'Orto  
quando il Giovedì Santo gemeva nella sua lunga  
tromba viola.  
E la Madonna Addormentata, in un agosto di bengala,  
e i morti che contemplavano da una balaustra  
di assenze  
i deboli lumicini della notte di Ognissanti.  
Pioveva sui vetri. Adesso, silenziosi, tornano tristi  
profili,  
voci che pallide rinascono,  
come foglie trascinate a un autunno di oblio.

Y como el nadador, dichosamente cansado,  
deja escurrir los dedos del agua por su cuerpo  
    desnudo  
volviendo su mirada hacia la playa,  
así a ti me vuelvo,  
buscando tu sonrisa en mi sonrisa,  
tu mirar en mis ojos  
y tu honda voz pura, antiguo muchacho,  
fluyendo como un agua fresquísima  
del manantial cegado de los días.



E come il nuotatore, felicemente spossato,  
lascia scorrere le dita dell'acqua sul suo corpo  
nudo  
volgendo lo sguardo verso la spiaggia,  
così a te mi volgo,  
cercando il tuo sorriso nel mio sorriso,  
il tuo sguardo nei miei occhi  
e le tua profonda voce pura, antico ragazzo,  
che sgorga come un'acqua freschissima  
dalla sorgente disseccata dei giorni.

BAJO LA DULCE LÁMPARA

Bajo la dulce lámpara,  
 el dedo sobre el atlas entretenía al muchacho  
 en ilusorios viajes  
 y un turbador perfume de aventuras  
 salpicaba de sangre el mar antiguo de los corsarios.  
 Los galeones, como flotantes cofres de tesoros,  
 eran abordados por las naos piratas  
 y el yatagán, las dagas, los alfanjes se hundían  
 en los cuerpos cobrizos  
 y las manos violentas  
 arrancaban la oreja donde el zafiro lucía como Vega  
 en la noche.

Las arcas destrozadas de alcanfor y palosanto  
 volcaban el carey, las telas suntuarias  
 y el coral, no tan ardiente como el beso  
 del bucanero  
 en los pálidos labios de las virreinas.  
 Las antiguas colonias Veracruz, Puerto Príncipe,  
 el índigo Caribe y las islas del Viento  
 conocen las hazañas de bajeles fantasmas  
 y Maracaibo canta con los esclavos su desgana  
 a la luz  
 que deshace la cabellera ébano de los banjos  
 en un río de jengibre.

Otras veces al sople suave de Favonio,  
 empujado por Tetis y las verdes Nereidas,  
 el Mediterráneo dorado por la escama de los delfines  
 dejaba su plegaria fugitiva de algas

## SOTTO LA DOLCE LAMPADA

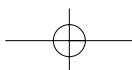
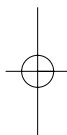
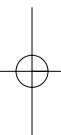
Sotto la dolce lampada,  
il dito sull'atlante intratteneva il ragazzo con viaggi  
illusori  
e un eccitante aroma di avventure  
schizzava di sangue l'antico mare dei corsari.  
I galeoni, come casse di tesori galleggianti,  
erano abbordati dalle navi pirata  
e la scimitarra, le daghe, le sciabole affondavano  
nei corpi ramati  
e le mani violente  
strappavano l'orecchio dove lo zaffiro brillava come  
Vega di notte.

Fatte a pezzi le arche di canfora e palo santo  
scaricavano gusci di tartaruga, le tele sontuose  
e il corallo, non così ardente come il bacio  
del bucaniere  
sulle pallide labbra delle mogli dei viceré.  
Le antiche colonie di Veracruz, Porto Principe,  
i Caraibi indiani e le isole del Vento  
conoscono le imprese di vascelli fantasma  
e Maracaibo canta con gli schiavi la sua indolenza  
alla luce  
che dissolve la chioma d'ebano dei banjo  
in un fiume di zenzero.

Altre volte al soave soffio di Favonio,  
sospinto da Teti e dalle verdi Nereidi,  
il Mediterraneo dorato dalle squame dei delfini  
lasciava la sua fugace preghiera di alghe

en las votivas gradas de los templos.  
Allí Venecia en el otoño adriático  
mece en la ola púrpura su cesto de corrompidos frutos,  
desfalleciente en el abrazo joven de los gondoleros,  
y las jónicas islas  
se yerguen como mitras de mármol sobre las aguas.  
En su lento carro de bueyes rojos avanza Egipto  
y Alejandría, Esmirna, Ptolemaida, brillan en la noche  
como un velo bordado de sardios  
cuyos pliegues sujeta la diadema de Estambul  
allá en el Bósforo fosforescente.  
El incansable dedo atravesaba Arabia  
y el cálamo aromático ceñía con un mismo turbante  
de cansancio  
las cinturas de los amantes.  
Al crepúsculo,  
surgía Persia como un lento girasol de fastuosidades,  
y el bárbaro etíope, negro fénix llameante,  
consumía sus entrañas en el furor celoso de la caza  
mientras Ceylán los bosques de canela y caoba  
silenciaba con el ala de sus pájaros misteriosos.  
Muchacho infatigable, bajo la dulce lámpara,  
tal vez buscaba una secreta dicha  
apenas confesada en su interior.  
Cuando los días pasaron, él ya supo  
que su destino era esperar en la puerta mientras  
otros pasaban.  
Esperar con un brillo de sonrisa en los labios  
y la apagada lámpara en la mano.

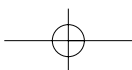
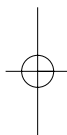
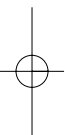
sui votivi gradoni dei templi.  
Lì Venezia nell'autunno adriatico  
culla nell'onda porpora il suo cesto di corrotti frutti,  
perdendo i sensi nell'abbraccio giovane dei gondolieri,  
e le ioniche isole  
si ergono come mitre di marmo sopra le acque.  
Sul suo lento carro di buoi rossi avanza Egitto  
e Alessandria, Smirne, Tolemaide, brillano nella notte  
come un velo ricamato d'agate gialle  
le cui pieghe ferma il diadema d'Istanbul  
là nel Bosforo fosforescente.  
L'instancabile dito attraversava l'Arabia  
e il calamo aromatico cingeva con lo stesso turbante  
di stanchezza  
le cinture degli amanti.  
Al crepuscolo,  
sorgeva Persia come un lento girasole di fasti,  
e il barbaro etiope, nera fenice sfavillante,  
consumava le sue viscere nel furore geloso della caccia  
mentre Ceylon i boschi di cannella e mogano  
zittiva con l'ala dei suoi uccelli misteriosi.  
Ragazzo instancabile, sotto la dolce lampada,  
forse cercava una segreta gioia  
confessata appena nell'intimo.  
Quando i giorni passarono, lui seppe già  
che il suo destino era aspettare sulla porta mentre  
altri passavano.  
Aspettare con una scintilla di sorriso sulle labbra  
e la spenta lampada nella mano.



GIUGNO

*Junio*

1957



## BAJO TU SOMBRA, JUNIO

Bajo tu sombra, Junio, salvaje parra,  
ruda vid que coronas con tus pámpanos las dríadas  
desnudas,  
que exprimes tus racimos fecundos en las siestas  
sobre los cuerpos que duermen intranquilos,  
unidos estrechamente a la tierra que tiembla bajo  
su abrazo,  
con la mejilla desmayada sobre la paja de las eras,  
la respiración agitada en la garganta  
como hilillo de agua que corriera secreto entre las rosas  
y los labios en espera del beso ansioso  
que escapa de tu boca roja de dios impuro.  
Bajo tu sombra, Junio,  
yedra de sangre que tiende sus hojas  
embriagando de sonrisas la pared más sombría,  
la piedra solitaria;  
Junio, paraíso entre muros, que levantas la antorcha  
de tus árboles  
ardiendo en la púrpura vespéral,  
bajo tu sombra quiero ver madurar los frutos,  
las manzanas silvestres y los higos cuajados de corales  
submarinos,  
la barca que va dejando por los ríos lejanos sus perfumes,  
los bosques, las ruinas,  
las yuntas soñolientas por los caminos  
y el zagal cantando con un junco en los labios.  
Quiero oír el inquieto raudal de los torrentes,  
el crujido de las ramas bajo el peso del nido



## ALLA TUA OMBRA, GIUGNO

Alla tua ombra, Giugno, selvatica vigna  
rude vite che coroni dei tuoi pampini le driadi  
nude,  
che spremi i tuoi grappoli fecondi nei meriggi  
sui corpi che dormono irrequieti,  
uniti strettamente alla terra che trema sotto il loro  
abbraccio,  
con la guancia priva di sensi sulla paglia delle aie,  
il respiro agitato nella gola  
con un filino d'acqua che scorre segreto tra le rose  
e le labbra in attesa del bacio ansioso  
che scappa dalla tua bocca rossa di dio impuro.  
Alla tua ombra, Giugno,  
edera di sangue che tende le sue foglie  
ubriacando di sorrisi la parete più cupa,  
la pietra solitaria;  
Giugno, paradiso tra le mura, che levi la torcia  
dei tuoi alberi  
ardente nella porpora del vespro,  
alla tua ombra voglio vedere maturare i frutti,  
le mele silvestri e i fichi ripieni di coralli sottomarini,  
la barca che effonde lungo i fiumi lontani i suoi  
profumi,  
i boschi, le rovine,  
la coppia di buoi sonnolenti nei sentieri  
e il pastorello che canta con un giunco tra le labbra.  
Voglio udire l'inquieto scroscio dei torrenti,  
lo scricchiolio dei rami sotto il peso del nido

y el resonante silencio de las constelaciones  
entreabriendo sus alas como pájaros espumantes de fuego  
al fúnebre conjuro de los nocturnos pífanos.  
Bajo tu sombra quiero esperar las mañanas fugitivas  
de frescura  
y los atardeceres largos como miradas  
cuando todo mi ser es un canto al amor,  
un cántico al amor entregado,  
mientras las manos se curvan sobre las espaldas desnudas  
y mis párpados se tiñen con el violento jacinto  
de la dicha.

e il risonante silenzio delle costellazioni  
che schiudono le ali come uccelli schiumanti di fuoco  
al funebre consesso dei notturni pifferi.  
Alla tua ombra voglio attendere le mattine fugaci  
di frescura  
e i lunghi crepuscoli come sguardi  
quando tutto il mio essere è un canto all'amore,  
un cantico all'amore donato,  
mentre le mani si curvano sulle schiene nude  
e le mie palpebre si tingono del violento giacinto  
della felicità.

RONDEL PARA UN JOVEN VIOLINISTA

Mi canto, para aquél que no sabe  
 mi nombre. Para aquél que no sabe,  
 mi sonrisa. Y mi amor para mí,  
 creciendo ante la luna, alzándose a la luna  
 inmóvil bajo el ropaje rígido,  
 bajo el plegado áureo de su luz  
 y la fugaz diadema de la fiebre  
 ardiendo con su gema misteriosa...  
 Para aquél que no sabe, mi canto y mi sonrisa.  
 Para ti, con tus labios de tierra,  
 que en góndola embriagada pasas  
 suave y silencioso  
 acariciando oscuros cabellos de violines,  
 el mar tiránico y la inhumana dádiva de la música  
 por quien desfalleces y para quien eres sólo  
 un torpe vaso donde ella vierte avara  
 unas gotas falaces de su vino,  
 mientras, alta, en la alta gradería,  
 ella ríe sagrada y desleal.  
 Tu beso vivo  
 para la carne de la humilde madera  
 que la armonía esparce sólo con ser tu espejo,  
 y los puros sonidos,  
 cuando pulsas sombrío el corazón nocturno  
 en las cámaras frías donde arde el tenebrario  
 de la madrugada,  
 acuden a tu mano como trémulas aves  
 sumisas, en espera de la simiente pródiga.

## RONDÒ PER UN GIOVANE VIOLINISTA

Il mio canto, per colui che non sa  
il mio nome. Per colui che non sa,  
il mio sorriso. E il mio amore per me,  
che cresce davanti alla luna, che si alza alla luna  
immobile sotto la veste rigida,  
sotto le pieghe auree della sua luce,  
e il fugace diadema della febbre  
che arde con la sua gemma misteriosa...  
Per colui che non sa, il mio canto e il mio sorriso.  
Per te, con le tue labbra di terra,  
che in gondola inebriata passi  
dolce e silenzioso  
accarezzando oscuri capelli di violini,  
il mare tiranno e l'inumano dono della musica  
per chi fai svenire e per chi sei solamente  
un goffo vaso dove lei versa avara  
delle gocce fallaci del suo vino,  
mentre, alta, negli elevati spalti,  
lei ride sacra e sleale.  
Il tuo vivo bacio  
per la carne dell'umile legno  
che l'armonia sparge al solo esserti specchio,  
e i puri suoni,  
quando premi cupo il cuore notturno  
nelle camere fredde dove arde il candelabro  
dell'alba,  
arrivano alla tua mano come tremanti uccelli  
soggiogati, in attesa delle sementi prodighe.

Sueñas con escenarios, pesados terciopelos de telones  
que un éxtasis de aplausos detuviera.  
Gala de las arañas encendidas  
y los hombros desnudos por los palcos:  
perlas enfermas en gargantas níveas  
y un zumbel de doradas abejas coronándote.  
Haydn de nuevo... Y la hortensia morada  
de tus párpados agrandándose lívida,  
ignorando que hay un pájaro libre en tu ventana  
picoteando en el cristal sonoro,  
y la inicial de una muchacha escrita en la manzana  
que te comes,  
y un canto para ti, que no sabes mi nombre,  
para ti que no sabes mi sonrisa.

Sogni scenari, pesanti velluti di fondali  
che un'estasi di applausi possa fermare.  
Il galà dei lampadari accesi  
e le spalle nude fra i palchi:  
perle malate su gole nivee  
e una girandola di dorate api che ti incoronano.  
Haydn di nuovo... E l'ortensia violacea  
delle tue palpebre che si allarga livida,  
ignorando che c'è un uccello libero alla tua finestra  
che becca sul vetro sonoro,  
e l'iniziale di una ragazza scritta nella mela che  
mordi,  
e un canto per te, che non sai il mio nome,  
per te che non sai del mio sorriso.

## JUNIO

Oh, sé que he de buscarte  
cuando el otoño abrume con sus frutos goteantes  
la tierra,  
cuando las mozas pasen mordiendo los racimos  
como si fueran labios,  
cuando las piernas rudas de los hombres  
se tiñan con la sangre púrpura de las vides  
y quede una canción flotando en el azul helor  
de la tarde madura.  
Oh, sé que he de buscarte.  
Cuando caiga en el río el beso desmayado  
de la última adelfa  
buscaré tus pisadas sobre la arena tibia  
donde tu cuerpo expiraba bajo el mío  
como un tallo verde en el suspenso mediodía.  
Oh, sé que he de buscarte  
cuando el dormido cisne del otoño aletee en su nido;  
pero Junio es ahora un pastor silencioso  
que coronan los oros sagrados de la trilla,  
y yo bebo en tu cuerpo la música desnuda  
que languidece en los violines lentos de la siesta.  
Oh, yo sé que he de buscarte  
cuando la campiña despierte del letargo amarillo  
de los élitros;  
pero ahora es tu cuerpo sólo, tu cuerpo junto al mío,  
mientras junio incendia de felicidad los montes más  
lejanos



GIUGNO

Oh, so che dovrò cercarti  
quando l'autunno graverà di frutti grondanti la terra  
quando le ragazze passeranno mordendo i grappoli  
come se fossero labbra,  
quando le gambe rozze degli uomini  
si tingeranno del sangue purpureo delle viti  
e resterà una canzone fluttuando nell'azzurro gelo  
della sera matura.

Oh, so che dovrò cercarti.  
Quando cadrà nel fiume il bacio svenuto dell'ultimo  
oleandro

cercherò le tue orme sulla sabbia tiepida  
dove il tuo corpo spirava sotto il mio  
come un germoglio verde nel sospeso mezzodì.

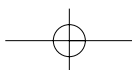
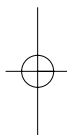
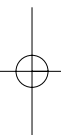
Oh, so che dovrò cercarti  
quando l'assopito cigno dell'autunno agiterà le ali  
nel nido;

ma Giugno è ora un pastore silenzioso  
che coronano gli ori sacri della trebbia,  
e io bevo sul tuo corpo la musica nuda  
che langue nei violini lenti del meriggio.

Oh, io so che dovrò cercarti  
quando la campagna si sveglierà dal letargo giallo  
delle elite;  
ma ora è solo il tuo corpo, il tuo corpo unito al mio,  
mentre giugno incendia di felicità i monti più  
lontani

y el río besa tímidamente nuestros pies  
como si Narciso nos contemplara con sus diluidos  
ojos verdes de agua.

e il fiume bacia timidamente i nostri piedi  
come se Narciso ci contemplasse con diluiti occhi  
verdi d'acqua.



OLIO  
*Óleo*

1958

## PALACIO DEL CINEMATÓGRAFO

Impares. Fila 13. Butaca 3. Te espero  
como siempre. Tú sabes que estoy aquí. Te espero.  
A través de un oscuro bosque de ilusionismo  
llegarás, si traído por el haz nigromántico  
o por el sueño triste de mis ojos  
donde alientas, oh lámpara temblorosa en el cuévano  
profundo de la noche, amor, amor ya mío.  
Llegarás entre el grito del sioux y las hachas  
antes de que la rubia heroína sea raptada:  
date prisa, tú puedes impedirlo. O quizás  
en el mismo momento en que el puñal levanta  
las joyas de la ira y la sangre grasienta  
de los asesinatos resbala gorda y tibia,  
como cárdena larva aún dudosa  
entre sopor y vida, goteando  
por el rojo peluche de las localidades.  
Ven ahora. Un lago clausurado de altos  
árboles verdes, altos ministriles, que pulsa  
la capilla sagrada de los vientos  
nos llama; o el ciclamen vivo de las praderas  
por donde el loco corazón galopa  
oyendo al histrión que declama las viejas  
palabras, sin creerlas, del amor y los celos:  
«Pagamos un precio muy elevado por aquella felicidad»;  
o bien: «Ahora soy yo quien necesita luz»,  
y más tarde: «Tuve miedo de ir demasiado lejos»,  
en tanto que el malvís, entre los azafranes  
del technicolor, vuela como una gema alada.

## PALAZZO DEL CINEMATOGRAFO

Dispari. Fila 13. Poltrona 3. Ti aspetto  
come sempre. Tu sai che sono qui. Ti aspetto.  
Attraverso un oscuro bosco d'illusionismo  
arriverai, forse portato dal fascio negromantico  
o dal sogno triste dei miei occhi  
dove respiri, oh lampada tremolante nel cesto  
profondo della notte, amore, amore già mio.  
Arriverai tra il grido del sioux e le asce  
prima che la bionda eroina sia rapita:  
fai presto, tu puoi impedirlo. O chissà  
nel momento stesso in cui il pugnale solleva  
le gemme dell'ira e il sangue unto  
degli assassini scivola grasso e tiepido,  
come violacea larva ancora dubbiosa  
tra sopore e vita, mentre gocciola  
dal rosso peluche delle poltrone.  
Vieni ora. Un lago circondato da alti  
alberi verdi, alti menestrelli, che preme  
sulla cappella sacra dei venti  
ci chiama; o il ciclamino vivo delle praterie  
dove il pazzo cuore galoppa  
udendo l'istrione che declama le vecchie  
parole, senza crederci, dell'amore e della gelosia:  
«Ci costò un prezzo molto alto quella felicità»;  
oppure: «Ora sono io che ho bisogno di luce»,  
e più tardi: «Ho temuto di andare troppo lontano»,  
mentre il malvizzo, tra lo zafferano  
del technicolor, vola come una gemma alata.

Ah, llega pronto junto a mí y vence  
cuando la espada abate damascenas lorigas  
y el gentil faraute con su larga trompeta  
pasea la palestra de draperías pesadas  
junto al escaño gótico de Sir Walter Scott.  
Vence con tu áureo nombre, oh Rey Midas;  
    conviérteme  
en monedas de oro para pagar tus besos,  
en el vino de oro que quema entre tus labios,  
en los guantes de oro con los cuales tonsuras  
el capuz abacial de rojos tulipanes.  
Vendrás. Alguna vez estarás a mi lado  
en la tenue penumbra de la noche ya eterna.  
Sentado en la caliza del astral anfiteatro  
te esperaré. Tal ciego que recobra la luz,  
me buscarás. Tus hijos estarán en su palco  
de congelado yeso, divertidos, mirando  
increíbles proezas de cow-boys celestiales,  
y yo ya sabes dónde: impares, fila 13.



Ah, vieni presto accanto a me e vinci  
quando la spada abbatte damaschine armature  
e il gentil messaggero con la sua lunga tromba  
attraversa l'arena di drappaggi pesanti  
insieme allo scranno gotico di Sir Walter Scott.  
Vinci con il tuo aureo nome, oh Re Mida;  
trasformami

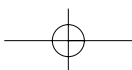
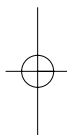
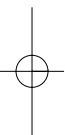
in monete d'oro per pagare i tuoi baci,  
nel vino d'oro che ti brucia nelle labbra,  
nei guanti d'oro con i quali fai la tonsura  
al cappuccio abbaziale di rossi tulipani.  
Arriverai. Prima o poi sarai al mio fianco  
nella tenue penombra della notte ormai eterna.  
Seduto sul calcare dell'astrale anfiteatro  
ti aspetterò. Come il cieco che ritrova la luce,  
mi cercherai. I tuoi figli staranno sul loro palco  
di congelato gesso, divertiti, a guardare  
incredibili prodezze di cow-boys celestiali,  
ed io già lo sai dove: dispari, fila 13.

## DÍA DE LA IRA

Desnúdame, no tengo ya otra cosa.  
El labio casi helado de besar tanta muerte.  
Sájame la mirada, deja el ojo sin lágrimas  
como una carne mísera, tibia para las moscas.  
Sobre tu piedra estoy, no vencido, ligado:  
hiere y al turbio caño de la sangre el impuro  
animal de vagido caliente perezca,  
pues que amó la carne y su comercio  
y fue carnal el llanto para él, como un miedo  
cobarde de pichones en las manos  
y la oración un pétalo manchado entre los dientes.  
Raspa, rae de mi lengua su nombre, si aún tienes  
en el día del rigor panales de dulzura  
y opera con tu largo bisturí de clemencia  
el corazón, la entraña que no tuvo cansancio  
ni olvido en el sopor del vino y de las noches  
y que implacablemente perseguías  
por las angostas calles de la antigua tristeza.  
Rebana de los dedos su urdimbre de caricias  
y deja que mis manos palpen ciegas y ajenas  
la larga tela fría del desengaño.  
Inerme sobre el mármol escucho el viento tuyo  
de las trompas alzadas a la luna postrera,  
cuando el ángel apaga la lucerna del tiempo  
y remueve las vendas,  
el sombrío aposento de las urnas,  
el agujero oscuro, el cenotafio...  
Porque desnudo estoy ante ti y te temo.

## GIORNO DELL'IRA

Spogliami, ormai non ho più niente.  
Il labbro quasi ghiaccio a forza di baciare tanta morte.  
Tagliami lo sguardo, lascia l'occhio senza lacrime  
come una carne misera, tiepida per le mosche.  
Sulla tua pietra sto, non vinto, legato:  
ferisci e al torbido fiotto del sangue l'impuro  
animale dal vagito caldo soccomba,  
giacché amò la carne e il suo commercio  
e fu carnale il pianto per lui, come un timore  
vigliacco di piccioni fra le mani  
e la preghiera un petalo macchiato tra i denti.  
Raspa, tirami via dalla lingua il suo nome, se ancora hai  
nel giorno del rigore favi di dolcezza  
e opera con il tuo lungo bisturi di clemenza  
il cuore, la viscera che non sentì fatica  
né oblio nel sopore del vino e delle notti  
e che implacabilmente inseguivi  
per le anguste strade dell'antica tristezza.  
Trancia via dalle dita il loro ordito di carezze  
e lascia che le mie mani palpino cieche ed estranee  
la lunga stoffa fredda della disillusione.  
Inerme sul marmo ascolto il vento tuo  
delle trombe alzate alla luna ultima,  
quando l'angelo spegne la lanterna del tempo  
e rimuove le bende,  
la cupa dimora delle urne,  
il buco oscuro, il cenotafio...  
Perché nudo sto davanti a te e ti temo.



PRIMA CHE FINISCA IL TEMPO  
*Antes que el tiempo acabe*

1978

INFAME TURBA

Nunca supimos qué pájaro era aquel  
que cantaba al besarnos...

Al besarnos el alba  
sería la alondra ilustre,  
el vano timbalero de Verona,  
diana floreciendo en el dormido alféizar,  
salvas inoportunas,  
diligentes clarines matinales  
hostigando al amante perezoso  
su ligera fanfarria.

Nunca supimos qué pájaro era aquel  
que cantaba...

Que cantaba en la noche,  
ruiseñor, geiser puro  
de lágrimas brotando, silenciosa  
perla de la armonía, copa lívida  
desbordando tristeza y ebriedad.  
Voz sacra de la luna. A su conjuro,  
espectral médium pálido,  
entre la fronda ensimismada surgen  
invocadas estatuas.

Nunca supimos qué pájaro era aquel...

Era aquel mirlo blanco

INFAME TURBA

Mai abbiamo saputo che uccello fosse quel  
che cantava quando ci baciavamo...

Quando ci baciava l'alba  
era forse l'allodola illustre,  
il frivolo timpanista di Verona,  
diana che fiorisce nel sopito davanzale,  
saluti a raffica inopportuni,  
diligenti clarini del mattino  
che fustigano l'amante pigro  
per la lieve bravata.

Mai abbiamo saputo che uccello fosse quel  
che cantava...

Che cantava nella notte,  
usignolo, geyser puro  
di lacrime sgorganti, silenziosa  
perla dell'armonia, coppa livida  
che trabocca mestizia ed ebbrietà.  
Voce sacra della luna. Al suo richiamo,  
spettrale medium pallido,  
tra le fronde pensierose sorgono  
invocate statue.

Mai abbiamo saputo che uccello fosse quel...

Era quel merlo bianco

que llamaba desde la oscura tarde,  
cucu, péndulo primaveral  
pausadamente hiriendo en el recuerdo.  
Ribera del amor, aparejadas  
las aves, las sonrisas, golondrinas,  
paloma de collar, colibrí, pechirrojo,  
pueblan libres el ámbito.

Nunca supimos qué pájaro...

¿Qué pájaro del frío, aguzanieves  
del olvido, avefría, nevatilla,  
trémulas patas sobre ramas yertas,  
con sus picos hurgando en el sonoro  
corazón, tronco vivo retumbante,  
cavaban tumbas al helor del tiempo?

Nunca supimos...

Supimos bien si aquel reclamo era  
gorjeo artificial, ruedas, tornillos,  
un jilguero mecánico, espejuelos  
o canario de cuerda, fidelísima  
tórtola de latón y purpurina,  
selvática viuda desolada.

Nunca...

Sí, nunca nos besamos.



che chiamava dall'oscura sera,  
cuculo, pendolo primaverile,  
che lentamente ferisce nel ricordo.  
Sponda dell'amore, accoppiati  
gli uccelli, i sorrisi, rondini,  
colomba dal collare, colibrì, pettirosso,  
popolano liberi lo spazio.

Mai abbiamo saputo che uccello...

Che uccello del freddo, cutrettola  
dell'oblio, pavoncella, motacilla,  
tremule zampette sui rami rigidi,  
con i becchi che frugano nel sonoro  
cuore, tronco vivo rimbombante,  
cavavano tombe al fetore del tempo?

Mai abbiamo saputo...

Abbiamo ben saputo se quel richiamo era  
gorgheggio artificiale, ingranaggi, viti,  
un cardellino meccanico, specchietti  
o canarino a carica, fedelissima  
tortora di latta e porporina,  
selvatica vedova desolata.

Mai...

Sì, non ci bacciammo mai.

VIERNES SANTO

*a Jesús Torres*

Hace frío en los atrios esta noche,  
ascuas de cobre sobre los braseros aviva la criada  
y la helada ginebra enfría el labio,  
Roberto Carlos baja tu voz desde el Brasil, oh  
cuerpo tuyo,  
oh alma mía asómate al gallo, no,  
no le conozco, a la mirada, no, no quiero ver,  
sólo tu pecho entreabriendo rosa oscura  
a la táctil araña de las manos,  
y está el Pretorio frío con el alba,  
jaspes yertos, columna,  
y desnudo, desnudo hasta la sangre,  
nos desnudamos, rito, sobre el lecho, cordeles lacerantes  
de los besos, caricias aprietan,  
tiran, tinta la res del sacrificio,  
soldados, carcajadas, extinguidas antorchas humeantes,  
oh qué hambrienta vesanía, brasas, bocas  
ardiendo, crepitantes leños rojos,  
la túnica de loco arrodillado busca,  
ya no blanca, ni grana, ni violeta,  
sí rígida por las costras,  
por el rayo fulmíneo que derriba  
y no apagues la luz quiero verte los ojos,  
averigua quién te dio el golpe,  
el mazo martillea los clavos en la fragua,

## VENERDÌ SANTO

*a Jesús Torres*

Fa freddo negli androni questa notte,  
tizzi di rame sui bracieri ravviva la domestica  
e il gelido gin congela il labbro,  
Roberto Carlos abbassa la tua voce dal Brasile, oh  
corpo tuo,  
oh anima mia affacciati al gallo, no,  
non lo conosco, a occhio, no, non voglio vedere,  
solo il tuo petto che dischiude rosa scura  
al tattile ragno delle mani,  
e lì c'è il Pretorio freddo con l'alba,  
diaspri rigidi, colonna,  
e ignudo, ignudo fino al sangue,  
ci denudiamo, rito, sopra il letto, cordini flagellanti  
dei baci, carezze avvinghiano,  
tirano, nero l'animale del sacrificio,  
soldati, sganasciate, estinte torce fumanti,  
oh che affamata demenza, braci, bocche  
ardenti, crepitanti legni rossi,  
la tunica da pazzo inginocchiato cerca,  
non più bianca, né granata, né violetta,  
sì rigida per le croste,  
per il lampo improvviso che abbatte  
e non spegnere la luce voglio vedere i tuoi occhi,  
scopri chi ti ha colpito,  
il maglio martella i chiodi nella fucina,

tafetanes ungiendo sacerdotal desdén,  
y tú me quieres, vino nuevo embriagando mis venas,  
arterias al ocaso como dalías,  
no apartes este cáliz, esta hiel, está el campo  
del alfarero ya comprado con las treinta monedas,  
húmeda arcilla donde clavar alarias plateadas,  
plateados placeres, marea embravecida y plateada  
luna, tinieblas, rueda el dado ciego  
y un vaho de hedor sube de los sepulcros,  
pliega tus alas sobre mi carroña,  
sobre mi carne viva,  
suave buitre ígneo, rapaz tormenta deseada,  
lluvia sangrienta empapa el monte oscuro,  
la adarga, los arneses, fluye cárdena  
sobre las blancas sábanas, los lienzos taponados  
de rubíes,  
no caiga sobre mí la sangre de este justo,  
pues sólo quise amarte.

taffetà ungono sacerdotale sdegno,  
e tu mi ami, vino nuovo che inebria le mie vene,  
arterie al tramonto come dalie,  
non allontanare questo calice, questa fiele, c'è  
    il campo  
del vasaio ormai comprato con le trenta monete,  
umida argilla dove conficcare scalpelli argentati,  
argentati piaceri, marea inferocita e argentata  
luna, tenebre, rotola il dado cieco  
e una nebbia di fetore sale dai sepolcri,  
piega le tue ali sulla mia carogna,  
sulla mia carne viva,  
dolce avvoltoio igneo, rapace tempesta bramata,  
pioggia sanguinante inzuppa il monte oscuro,  
lo scudo, i finimenti, fluisce paonazza  
sulle bianche lenzuola, le tele intasate di rubini,  
non ricada su di me il sangue di questo giusto,  
ho solo voluto amarti.

VENECIA

*a Nadia Consolani*

«Allí Venecia en el otoño adriático...»  
P.G.B., *Antiguo muchacho*.

Allí Venecia en el otoño adriático  
su veronés veneno verdeante,  
su carnaval mojado desparrama,  
reparte entre las manos del viajero  
camisetas rayadas, bucentauros,  
palomas ciprias hacia San Giorgio.  
Llegan todos ansiosos: kodak, planos,  
¡oh Venecia!,  
tarjetas del albergo Paganelli.  
Oros líquidos caen de los bulbos hinchados,  
de las cúpulas tensas,  
la corrupción nos acerca entre tus brazos náyades.  
Chorreantes caballos patalean agónicos  
los desteñidos bronce. Suena el tiempo  
y te hundes, Venecia,  
erizada de escamas como un reptil heráldico,  
nos hundimos contigo en tu estancado páramo,  
en ligeros pecados como música o lluvia,  
frutales azafates donde bichean los vermes.  
Se abrazan los tetrarcas en el pórvido,  
presta la espada a la erosión del beso,  
a la campana virgen del diácono.

VENEZIA

a Nadia Consolani

«Lì Venezia nell'autunno adriatico...»

P.G.B., *Antico ragazzo*

Lì Venezia nell'autunno adriatico  
il suo veronese veleno verdeggiante,  
il suo carnevale fradicio sparpaglia,  
spartisce nelle mani del viaggiatore  
magliettine a righe, bucintori,  
colombe cipriote verso San Giorgio.  
Giungono tutti ansiosi: kodak, mappe,  
oh Venezia!,  
biglietti dell'albergo Paganelli.  
Ori liquidi cadono dai bulbi rigonfi,  
dalle cupole tese,  
la corruzione ci stringe fra le tue braccia naiadi.  
Gocciolanti cavalli scalciano moribondi  
gli scoloriti bronzi. Suona il tempo  
e sprofondi, Venezia,  
irta di squame come un rettile araldico,  
sprofondiamo con te nella stagnante landa,  
in leggeri peccati come musica o pioggia,  
vassoi di frutta che infestano i vermi.  
Si abbracciano i tetrarchi nel porfido,  
pronta la spada all'erosione del bacio,  
alla campana vergine del diacono.

Y te vuelves al mar, tu padre incestuoso  
que te posee abierta, a la costumbre,  
pintada actriz que sabe que el amor es moneda fugitiva,  
vieja opulenta que fuiste Serenísima,  
madre de usuras y mercaderías,  
en tu diván de légamo y recuerdo.  
Vuelves al mar. Por la Laguna Muerta  
el cementerio flota como un ahogado oscuro,  
barcazas de difuntos al olvido,  
riada de sollozos alejándose:  
Lord Byron, corazón de cornalina,  
indumentos gofrados de Fortuny,  
laureles dannunzianos,  
rojas gemas al cuello de Desdémona,  
Ana Karenina y su pamea paja  
–niebla al fragor de la locomotora–:  
«Usted puede arrastrar mi nombre por el lodo.»  
Arrástranos contigo, cortesana del agua,  
suelos los ceñidores, los secretos,  
cloacas engullendo últimas resistencias,  
carmíneas lumbrerías del deseo.  
Rige la podredumbre carnal con tu tridente,  
caduceo florido, muslo, armiño encharcado,  
mientras tus muros caen al líquen de los labios,  
góticas cresterías hacia el fondo,  
hacia el silencio, lecho, adormidera,  
a tu fango de hastío y de sabiduría,  
a tu esplendente fin inexorable,  
Venecia.



E ritorni al mare, tuo padre incestuoso  
che ti possiede aperta, come al solito,  
truccata attrice che sa che l'amore è moneta fugace,  
vecchia opulenta che fosti Serenissima,  
madre di usure e mercanzie,  
nel tuo divano di limo e ricordo.  
Ritorni al mare. Nella Laguna Morta  
il cimitero galleggia come un annegato scuro,  
barcacce di defunti all'oblio,  
alluvione di singhiozzi che se ne vanno:  
Lord Byron, cuore di cornalina,  
indumenti goffrati di Fortuny,  
allori dannunziani,  
rosse gemme al collo di Desdemona,  
Anna Karenina e la sua pamelà paglia  
–nebbia al fragore della locomotiva–  
«Lei può trascinare il mio nome nel fango.»  
Trascinaci con te, cortigiana dell'acqua,  
sciolti i lacci, i segreti,  
cloache che inghiottono ultime resistenze,  
carminio sfavillio del desiderio.  
Reggi il marciume carnale con il tuo tridente,  
caduceo fiorito, coscia, ermellino inzaccherato,  
mentre le tue mura cadono al lichene delle labbra,  
gotiche merlature verso il fondo,  
verso il silenzio, talamo, oppiaceo,  
al tuo fango di tedio e di saggezza,  
alla tua splendente fine inesorabile,  
Venezia.

CÓRDOBA

*a Carlos Castilla*

«¿A quién pediremos noticias de Córdoba?»  
Porque las piedras que amabas a la tarde han sido  
derribadas,  
talados los cipreses y su claustro de salmos silencioso,  
destruidos los arcos,  
el capitel rodó sobre la ortiga  
y los artesonados aplastaron blasones,  
soberbia, yelmos, gules...  
Corrió la lagartija sobre lises  
y las manos falaces arrasaron vergeles,  
enmudeció la esquila en la espadaña,  
abatieron dinteles, picaron tracerías, hundieron hornacinas  
y a la venta pusieron atauriques,  
teselas, surtidores, plata ilustre de ofrendas,  
y cobraron monedas de la traición tus hijos,  
subastaron tus lágrimas, oh madre,  
patria mía.

No había más belleza en este mundo.  
Por las calles de cal, cuando furtiva  
ajena sombra iba enamorada,  
incansable de sol a sol,  
tejiendo el embeleso luna a luna,  
telones de murallas, celosías  
de altas clausuras,

## CORDOVA

*a Carlos Castilla*

«A chi chiederemo notizie di Cordova?»  
Poiché le pietre che amavi di sera sono state demolite,  
segati i cipressi e il loro chiostro di salmi silenzioso,  
distrutti gli archi,  
il capitello rotolò tra le ortiche  
e i soffitti a riquadri schiacciarono blasoni,  
superbia, elmi, rosso araldico...  
Corse la lucertola sui gigli  
e le mani mendaci rasero al suolo i verzieri,  
tacque la campanella fra le schiance,  
abbatterono architravi, scheggiarono gessi,  
sfasciarono nicchie,  
e misero in vendita arabeschi,  
tessere, fontane, argento illustre di offerte,  
e incassarono monete dal tradimento i tuoi figli,  
misero all'asta le tue lacrime, oh madre,  
patria mia.

Non c'era bellezza più grande al mondo.  
Per le strade di calce, quando furtiva  
estranea ombra vagava innamorata,  
instancabile da sole a sole,  
tessendo l'incanto luna a luna,  
quinte di muraglie, gelosie  
di alte clausure,

palmas de sombra sobre tapias blancas,  
 era ya sólo amor el escenario,  
 la letanía armoniosa de los nombres:  
 Muro de la Misericordia, Alcázar Viejo,  
 Plaza de los Aguayos, Piedra Escrita,  
 Tesoro, Hoguera, Cidros, Mucho Trigo.  
 ¿Qué ramos de tristeza los naranjos al cielo  
 levantaban?  
 ¿Qué soledad y sus arpas de relente  
 enfriaban heridas como joyas?  
 Fuentes cegadas, oigo vuestros caños por la memoria,  
 vivas gargantas sollozantes.  
 Palpo el mármol, los fustes, las verdinas  
 sobre bronces ecuestres. Aromas como anillos  
 ciñen nupcias, suben por galerías desvaídas:  
 jazmín morisco, lilas, ajedrea.  
 Edén siempre perdido,  
 concédeme el recuerdo y su llave de niebla.

Don Luis se alejó por la calleja,  
 el Duque miró el ángel dorado del ocaso,  
 volvió al baño Lucano y tus hijos  
 de la campiña fueron a trabajar a Dusseldorf.  
 Amarillas banderas  
 como présagas aves codiciosas  
 enlutaron terrazas. Usura y avaricia  
 la heredad repartieron destruyéndola,  
 dividieron tu duelo,  
 echaron suertes  
 sobre el solar patricio,  
*fonsque sophiae,*

palme d'ombra su muri bianchi,  
 era ormai solo amore lo scenario,  
 la litania armoniosa dei nomi:  
 Muro della Misericordia, Alcázar Viejo,  
 Plaza de los Aguayos, Piedra Escrita,  
 Tesoro, Hoguera, Cidros, Mucho Trigo.  
 Che rami di tristezza gli aranci al cielo levavano?  
 Che solitudine e le sue arpe di rugiada  
 gelavano ferite come gemme?  
 Sorgenti disseccate, odo le vostre canne  
     nella memoria,  
 vive gole singhiozzanti.  
 Palpo il marmo, i fusti, il verdeggiare  
 su bronzi equestri. Aromi come anelli  
 cingono sponsali, salgono per gallerie sbiadite:  
 gelsomino moresco, lillà, timbra.  
 Eden sempre perduto,  
 concedimi il ricordo e la sua chiave di nebbia.

Don Luis se ne andò per la stradina,  
 il Duca guardò l'angelo dorato del tramonto,  
 tornò al bagno Lucano e i tuoi figli  
 dalla campagna andarono a lavorare a Düsseldorf.  
 Gialle bandiere  
 come presaghi uccelli avidi  
 misero a lutto terrazze. Usura e avarizia  
 l'eredità si spartirono distruggendola,  
 divisero il tuo dolore,  
 gettarono la sorte  
 sul lignaggio patrizio,  
*fonsque sophiae,*

mientras te disfrazan percalinas  
para un siniestro carnaval turístico,  
oh inmortal, eterna, augusta siempre,  
oh flor pisoteada de España.

mentre ti mascherano percalline  
per il sinistro carnevale turistico,  
oh immortale, eterna, augusta sempre,  
oh fiore calpestato di Spagna.

## NOCHE OSCURA

*San Juan de la Cruz*

Porque es de noche y va cayendo el agua  
nos abrazamos, solos, en el viejo  
regazo del sofá en tanto suena  
la voz de Nat King Cole, triste y cálida  
rama de broncas ascuas crepitantes  
en la garganta humana de los discos.  
Aunque es de noche duerme en su litera  
de angustia el senescal, ora dormido  
el obispo yacente sobre el laude  
y en su cama de ruedas duerme el ciego.  
Dormido el mundo, tú y yo velamos  
solos sobre la tierra, porque es noche  
y el agua vierte pura hondo sueño.  
Un humo de durmientes nos acerca  
las bocas... Calla tu corazón al miedo  
aunque es de noche y está frío el planeta  
con nosotros y el bosque de esa música  
tupiendo yedras alrededor nuestro.  
Llamas somos de un sueño largo y torpe  
que los tendidos sueñan silenciosos  
desde el catre postrero de la tierra.  
Sólo es real el vaso rebosante  
de mi sed, aunque el agua está manando  
y es de noche para siempre, noche oscura.



## NOTTE OSCURA

*San Giovanni della Croce*

Perché è notte e vien cadendo l'acqua  
noi ci abbracciamo, soli, nel vecchio  
grembo del divano mentre risuona  
la voce di Nat King Cole, triste e calda  
legna di brusche braci crepitanti  
dentro la gola umana dei vinili.  
Anche se è notte dorme nella branda  
d'ansia il siniscalco, prega assopito  
il vescovo che giace sulla lauda  
e sul lettuccio a ruote dorme il cieco.  
Assopito il mondo, io e te vegliamo  
soli sopra la terra, perché è notte  
e l'acqua spande pura denso sonno.  
Un fumo di dormienti ci avvicina  
le bocche... Zittisci il cuore al timore  
anche se è notte e freddo è il pianeta  
con noi e il bosco di questa musica  
ci infittisce edere tutto intorno.  
Fiamme siamo di un sogno lungo e goffo  
che gli sdraiati sognano in silenzio  
da quel giaciglio estremo della terra.  
È vera solo la coppa ricolma  
della mia sete, benché l'acqua sgorgi  
e sia notte per sempre, notte oscura.

ÚLTIMA SOLEDAD

*Luis de Góngora*

¿Les dejas todo?  
Apenas sí supieron que vivías,  
que vertías tu sangre  
entre el ramaje intonso de las fábulas,  
vistiendo la tristeza de metales leonados,  
de áspides volantes el hastío  
y la melancolía  
de blancos cisnes o de lilios bellos.  
El orgullo te queda.  
Ya es bien poco  
que oscura vida fue, hostil, limando  
almenas, torres albarranas, muros,  
irrespirable el aire como plaza  
sitiada por el hambre y la epidemia.  
A ti, que disponías de los oros de Arabia,  
de la púrpura tiría...  
Los familiares, sí, para ellos todo,  
ese orgullo quebrado,  
esa victoria informe,  
esa gloria que habrán de disputarte  
los necios siempre.  
Tal vez puedas reírte desde arriba.

Pero no quiero infierno o edén bobo  
donde desde el altor, entre las nubes,

ULTIMA SOLITUDINE

*Luis de Góngora*

Gli lasci tutto?

A malapena sapevano che eri vivo,  
che versavi il tuo sangue  
tra le ramaglie intonse delle favole,  
che vestivi la tristezza di metalli lionati,  
di aspidi volanti il tedio  
e la malinconia  
di bianchi cigni o di gigli eleganti.  
L'orgoglio ti resta.

Ed è ben poco  
che oscura vita fu, ostile, a limare  
merli, torri d'avvistamento, mura,  
irrespirabile l'aria come piazza  
assediate dalla fame e dall'epidemia.  
A te, che disponevi degli ori d'Arabia,  
della porpora di Tiro...  
I familiari, sì, per loro tutto,  
quell'orgoglio spezzato,  
quella vittoria informe,  
quella gloria che metteranno in dubbio  
gli stolti sempre.  
Forse ti metterai a ridere da lassù.

Ma non voglio inferno o eden banale  
dove dall'alto, in mezzo alle nuvole,

veamos el cruento  
escenario dispuesto como trampa  
en que la vida copia nuestras vidas  
idénticas, ajena, sorda siempre,  
en otros seres:  
el rey mezquino y el valido inútil,  
vanaglorias, insidias, abandonos,  
sin que podamos mejorar el lance.  
Preferible será dormir por siempre,  
abismo ilimitado sin olas,  
sin memoria,  
al pasado sopor de un vino basto  
que nos haga olvidar ruín cobijo.  
El mar cubriendo fiel el fraude abyecto.

Quizás la muerte es sentarse piedra  
sobre sitial de piedra, soñolientos  
como deidad o perros a la sombra  
de los cedros celestes.  
Y no oír ese rezo de llanto interminable,  
esa rodante bola de suplicios,  
de injurias, soledad, desvalimiento,  
embebidos en el mineral espectáculo  
de la propia perfección inmortal.  
¡Qué larga noche!  
Esa la desdichada recompensa:  
el desdén silencioso de los dioses.  
Vamos, pues se hace tarde,  
libertadora la moneda fulva.

vediamo il cruento  
 scenario disposto come trappola  
 in cui la vita copia le nostre vite  
 identiche, estranea, sorda sempre,  
 in altri esseri:  
 il re meschino e il favorito inutile,  
 vanaglorie, insidie, abbandoni,  
 senza poter migliorare il caso.  
 Preferibile sarà dormire per sempre  
 abisso illimitato senza onde,  
 senza memoria,  
 al passato sopore di un vino grezzo  
 che ci faccia scordare vile rifugio.  
 Il mare copre fido la frode abietta.

Forse la morte è sedersi pietra  
 sopra scranno di pietra, sonnolenti  
 come deità o cani all'ombra  
 dei cedri celesti.  
 E non udire quella preghiera di pianto interminabile,  
 quella ruzzolante palla di supplizi,  
 di ingiurie, solitudine, abbandono,  
 impregnati nel minerale spettacolo  
 della propria perfezione immortale.  
 Che lunga notte!  
 Quella l'infelice ricompensa:  
 lo sdegno silenzioso degli dei.  
 Andiamo, si sta facendo tardi,  
 liberatrice la moneta fulva.

## LAS AGUAS SIN SOSIEGO

*Jorge Guillén*

El mar sonando por aquellos versos,  
cóncavo, azul. Las olas levantaban  
palabra estremecida, deslumbrante,  
justa. Se ahogan los oyentes,  
—de visita el soviético boyardo—  
aquella tarde en el paseo marítimo de Málaga.  
El patriarcal poeta, casi busto,  
bulto escueto de hueso y pensamiento,  
no bronce o mármol la serena testa,  
joven leía su vida renovada,  
el entrojarse de luz germinadora.  
Se oía el oleaje, ¿fuera?, dentro  
cúpulas elevándose sonoras,  
cercano: impulso, ansia, desasosiego.  
Cadenas rotas por la playa libre.  
Vejez es ya victoria. Triunfal el creador  
poderoso mostraba chorreante,  
fresca, recién regada hoja nueva,  
la obra viva, sin edad, sin límites:  
verde magistralía vigorosa.

## LE ACQUE SENZA QUIETE

*Jorge Guillén*

Il mare risuona in quei versi,  
concavo, azzurro. Le onde levavano  
parola commossa, abbagliante,  
esatta. Annegano gli ascoltatori,  
—in visita il sovietico boiardo—  
quella sera sul lungomare di Malaga.  
Il patriarcale poeta, quasi busto,  
mucchio spoglio d'ossa e pensiero,  
non bronzo o marmo il sereno capo,  
giovane leggeva la sua vita rinnovata,  
il raccogliersi della luce germinativa.  
Si sentivano le onde, fuori?, dentro  
cupole si innalzano sonore,  
vicino: impulso, ansia, inquietudine.  
Catene spezzate sulla spiaggia libera.  
Vecchiaia è già vittoria. Trionfante il creatore  
poderoso mostrava grondante,  
fresca, or ora irrigata foglia nuova,  
l'opera viva, senza età, senza limiti:  
verde magistralità vigorosa.

## ALBANIO

*Luis Cernuda*

Tuviste miedo siempre de escribir estas líneas,  
como el que ofrece algo de poco precio,  
ni mirto ni laurel,  
algún ramajo seco y a la vez pretencioso  
o se acerca demasiado a la brasa creadora,  
al insondable fuego  
que consume al poeta en su crisol de ascuas,  
devastador y bello y deslumbrante,  
salamandra de oro cuya vida es la lumbre.  
Cuántas veces, Sevilla,  
irreal de blancor y de azahares,  
buscaste aquel aroma, aquel silencio,  
aquella luz suspensa en hermosura  
que eran su huella clara,  
pisada y sortilegio,  
latir de su presencia repentina  
y que iba más allá de aquel magnolio,  
de aquel compás en sombra,  
de aquella luna grande  
que en la Semana Santa asciende pura,  
toda escenografía  
y a la vez armonía indiferente  
sobre una ciudad enfebrecida.  
En el viejo rincón universitario  
el becqueriano ángel,



## ALBANIO

*Luis Cernuda*

Hai avuto sempre paura di scrivere queste righe  
come chi offre qualcosa di poco prezzo,  
né mirto né alloro,  
qualche ramaglia secca eppure pretenziosa  
o che si avvicina troppo alla brace creativa,  
all'insondabile fuoco  
che consuma il poeta nel suo crogiolo di tizzoni,  
devastante e bello e fulgido,  
salamandra d'oro la cui vita è la fiamma.  
Quante volte, Siviglia,  
irreale di biancore e di zagare,  
cercasti quell'aroma, quel silenzio,  
quella luce sospesa in bellezza  
che erano la sua orma chiara,  
passo e sortilegio,  
palpito della sua presenza repentina  
e che andava al di là di quella magnolia,  
di quel ritmo nell'ombra,  
di quella luna grande  
che in Settimana Santa ascende pura,  
tutta scenografia  
e al contempo armonia indifferente  
su una città esaltata.  
Nel vecchio angolo universitario  
il becqueriano angelo,

veste de mármol sobre falso túmulo,  
guardaba su secreto corrosivo  
abandonado al tiempo, al visitante  
cada vez más escaso,  
sin saber nada suyo ni de Bécquer,  
máscara de una gloria oficial  
en una patria  
ignorante y hostil a la poesía.  
Al pié de la memoria,  
por lo que habías oído, ibas  
a la calle del Aire  
o aquella otra de los Mármoles,  
de itálicas columna que jaspeaban  
jaramago y ortiga punzadora.  
O en el grutesco aljibe del Alcázar  
en verdinoso laude de agua intentabas  
descifrar, movediza, la escritura  
del limón o la adelfa.  
Fugacidad angustiosa del tiempo estremecido  
estatua, hoja, surtidor, relumbre  
de aves por las copas de la tarde,  
melodía ya eco,  
aunque allí pareciera  
detenerse el fluir, intemporal, eterno.

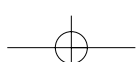
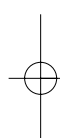
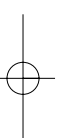
La distancia y los años levantaron  
el mito de cristal, torre de hastío,  
engreimiento de cisne desdeñoso,  
el reservado orgullo atrabiliario,  
leyenda de despecho,  
isla, armiño, monóculo.

veste di marmo sopra il falso tumulo,  
serbava il suo segreto corrosivo  
abbandonato al tempo, al visitatore  
sempre più infrequente  
che non sa nulla di sé né di Bécquer,  
maschera di una gloria ufficiale  
in una patria  
ignorante ed ostile alla poesia.  
Ai piedi della memoria,  
a quanto avevi udito, andavi  
alla via dell'Aria  
o a quell'altra dei Marmi,  
di italiche colonne che venavano  
tarassaco e ortica pungente.  
O alla grotta cisterna dell'Alcazar  
in verdeggianti lode dell'acqua tentavi  
di leggere, malferma, la scrittura  
del limone o dell'oleandro.  
Fugacità angosciosa del tempo tremante  
statua, foglia, sorgente, splendore  
di uccelli sulle fronde della sera,  
melodia ormai eco,  
benché lì sembrasse  
fermarsi il fluire, intemporale, eterno.

La distanza e gli anni ingrandirono  
il mito di cristallo, torre di tedio,  
altezzosità di cigno sdegnoso,  
il riservato orgoglio atrabiliare,  
leggenda di disprezzo,  
isola, ermellino, monocolo.

Y se hizo el silencio,  
el mar estaba en medio como un muro,  
mientras inmarcesible tu poesía  
doraba frutos en las altas ramas:  
labor, fidelidad, esfuerzo, encendimiento,  
mesura, lealtad, dignidad, cegadora  
belleza,  
virtudes raras en la selva hispana.  
Pero tus lentos ojos no vieron más el sur  
y tu tumba está lejos.

Ed è calato il silenzio,  
il mare stava in mezzo come un muro,  
mentre immarcescibile la tua poesia  
indorava frutti nei più alti rami:  
lavoro, fedeltà, impegno, ardore,  
misura, lealtà, dignità, accecante  
bellezza,  
virtù rare nella selva ispana.  
Però i tuoi lenti occhi non videro più il sud  
e la tua tomba è lontana.



FEDELI GHIRLANDE FUGACI  
*Fieles guirnaldas fugitivas*

1990

## RESPLANDOR AÚN DE DÍA

*a Vicente Aleixandre*

Cuántas veces al paso de la noche alejándose,  
levedad de una carne todavía entre tus dedos,  
esperabas el viejo *bus* de Torremolinos  
entre los iniciados en misteriosos cultos  
de madrugada: cáñamo, nórdicos del alcohol,  
legionarios, rameras de carmín y cansancio,  
sibilas blasfemantes vendiendo lechos gállicos,  
senos de parafina equivocando el goce,  
el marinero tímido...

Furtivamente casi, avergonzado, enfrente  
veías auroral lucir la escrita piedra,  
fúlgida al resplandor del nombre que enaltece  
en perennes palabras: «Aquí vivió...» ¿Quién mira  
la lápida y su gloria? Como en hoguera fétida  
arde la podredumbre, el sexo se insinúa  
bajo el dril, perseguido por ojos ya sin brillo.  
Brilla «...el poeta». Oyes el golpe resonante  
del mar latiendo apenas, corazón, ala, llanto:  
«...el poeta Vicente Aleixandre». Aún joven  
lo recuerdas, naranjos del alcázar de Córdoba,  
Trastámaras de sombras huyentes por los bojes  
geométricos al címbalo de la mañana limpia.



## SPLENDORE ANCORA DI GIORNO

*a Vicente Aleixandre*

Quante volte al volgere della notte che passa,  
leggerezza di una carne ancora fra le tue dita,  
aspettavi il vecchio *bus* per Torremolinos  
tra gli iniziati a misteriosi culti  
all'alba: canapa, nordici dell'alcool,  
legionari, puttane di rossetto e stanchezza,  
sibille blasfeme che vendono letti sifilitici,  
seni di paraffina che fingono il piacere,  
il marinaio timido...

Furtivamente quasi, vergognoso, di fronte  
vedevi aurorale sfoggiare la scritta pietra,  
fulgida al bagliore del nome che esalta  
in perenni parole: «Qui visse...». Chi guarda  
la lapide e la sua gloria? Come in rogo fetido  
avvampa il marciume, il sesso si insinua  
sotto la stoffa, spiato da occhi senza più luce.  
Brilla «...il poeta». Senti il colpo fragoroso  
del mare che palpita appena, cuore, ala, pianto:  
«... il poeta Vicente Aleixandre». Ancora giovane  
lo ricordi, aranci dell'alcazar di Cordova,  
Trastamara d'ombre che fuggono per i bossi  
geometrici al cembalo della mattina limpida.

Ebriedad de la luz, ebriedad de la palma  
en sus ojos sabiendo  
y el agua, sus palabras sobre la sed del mármol.  
Bebiste la poesía del hontanar más puro.  
También en Velintonia con el clauso jardín  
y la excusada puerta: diván, tabardo, Góngora  
avizor desde frías penumbras velazqueñas.  
Allí huerto, vergel, edén o paraíso,  
el árbol de su vida creciendo en lumbre, en brasas,  
en entrega total, en rapto deslumbrante,  
tendía los ramajes ígneos sobre el que llega  
palpitante al oráculo,  
como cobija el bosque anocheciente al niño.

Y es esta la ciudad, interminable noche  
que defiendes tu cripta con uñas de negrura,  
de sus días marinos, del dintel de la dicha,  
perdidos como un agua desvelada que pasa  
silenciosa y no vuelve.

Ebbrezza della luce, ebbrezza della palma  
nei suoi occhi che fanno  
e l'acqua, le sue parole sulla sete del marmo.  
Hai bevuto la poesia dalla fonte più pura.  
Anche a Velintonia con il chiuso giardino  
e la superflua porta: sofà, tabarro, Gongora,  
vigile dalle fredde penombre di Velázquez.  
Là orto, verziere, eden o paradiso,  
l'albero della sua vita che cresceva in luce, in braci,  
in dedizione totale, in estasi abbacinante,  
stendeva i suoi rami ignei su colui che giunge  
palpitante all'oracolo,  
come ripara il bosco all'imbrunire il bambino.

Ed è questa la città, interminabile notte  
che difendi la tua cripta con unghie nere,  
dei suoi giorni marini, dell'architrave della gioia,  
perduti come un'acqua insonne che passa  
silenziosa e non torna.

LOS LIBROS

*a José Manuel Blecua*

Llegan todos los días libros. ¿Nuevos?  
 Albor primero, lumbre contenida,  
 noticias de dominios abolidos.  
 Abres, cierta cautela, azar y páginas.  
 ¿Seguirá todo igual, vida, muerte, ruinas  
 del amor? Tú ya lejos.  
 Ávido lees. Desgana. Desaliento.  
 Irrespirable es el hedor del calco,  
 las lágrimas prestada glicerina,  
 gruesos cirios eléctricos alumbran  
 al amor en las cámaras ardientes.  
 ¿Y esto era todo, aquel deslumbramiento?  
 Silencioso entreabres la ventana  
 y aspiras, desde alto, vasta noche.  
 Turba la madreSelva y estás solo.  
 ¿Salir ahora? No te espera nadie.  
 Vuelves a tus amigos reales: seminario  
 de Besançon, Fabricio  
 —las violetas de Parma junto al guante—,  
 Sor Teodora de Aransis, rúas húmedas  
 de Dublín. Vivos Joyce, Galdós, Stendhal.

## I LIBRI

*a José Manuel Blecua*

Arrivano ogni giorno libri. Nuovi?  
Albore primo, luce contenuta,  
notizie da domini aboliti.  
Apri, certa cautela, caso e pagine.  
Continuerà tutto uguale, vita, morte, rovine  
dell'amore? Tu già lontano.  
Avido leggi. Indolenza. Sconforto.  
Irrespirabile il fetore del calco,  
le lacrime prestata glicerina,  
grossi ceri elettrici fanno luce  
all'amore nelle camere ardenti.  
Ed era tutto qua, quell'abbaglio?  
Silenzioso socchiudi la finestra  
e ispiri, dall'alto, la vasta notte.  
Turba la madre selva e sei solo.  
Uscire adesso? Non ti aspetta nessuno.  
Torni ai tuoi veri amici: seminario  
di Besançon, Fabrizio  
—le violette di Parma vicino al guanto—,  
Suor Teodora d'Aransis, vicoli umidi  
di Dublino. Vivi Joyce, Galdós, Stendhal.

EL CAMPO

*a Dámaso Alonso*

Un viejo cortinaje de verduras  
es ahora aquel campo en mi menoría;  
basas de hierba que los crespos pinos  
sombria noche criban del bosque  
en agreste proscenio laureado.  
¿Viví aquel día? Los frutales senos  
de aldeana Pomona colorada  
—la mies de oro, del oriente aljófara—  
trofeos desciiendo la cenefa  
en sáxea fuente baña y arde casta  
la nieve llameante por la líquida  
y tórrida bandeja, invita al goce,  
a las carnales gulas... Yo, el vicario,  
Silenio de sotana en las aulas.

LA CAMPAGNA

*a Dámaso Alonso*

Un vecchio tendaggio di verzura  
è ora quella campagna nella mia memoria;  
basamenti d'erbe che i crespi pini  
cupa notte setacciano della boscaglia  
in agreste proscenio laureato.  
Vissi quel giorno? I fruttiferi seni  
da paesana Pomona colorita  
—la messe d'oro, dell'oriente perla—  
trofei che slacciano la fascia  
in petrosa fonte bagna e arde casta  
la neve fiammeggiante sul liquido  
e torrido vassoio, invita al piacere,  
alla carnale gola... Io, il vicario,  
Silenio in sottana tra le ginestre.

HELIOS

*a Luis Antonio de Villena*

Ansiaste que algún día llegara hasta tus labios  
 pues parecía ofrecerlo, amigo y cómplice,  
 agua o sed que manara entre sus manos ahuecadas,  
 la oval greca del pelo oreciendo,  
 como el disco solar alejandrino,  
 la luz, fulgor impávido.

Lo veías pasar en el invierno privilegiado  
 de la playa

apenas abrigado con un gorro de lana de colores,  
 cuando el mar se despierta en furia, poderoso,  
 las fantasmales olas grises levantadas, batiendo  
 las indefensas rocas.

Con el estío, ligero, Doríforo andaluz,  
 la delgada caña de pesca al hombro tal hastiarlo,  
 por el umbral de arena donde amables  
 ondas o lenguas de animal doméstico  
 lamían huella o pie, la entesa pierna,  
 seguro el paso ágil,  
 casto y perverso como tigre en celo.

Allí permanecía de siempre junto al agua madre,  
 cuerpo,

criatura anterior a dioses, él sagrado,  
 relevo de hermosura por los siglos,  
 azar ciego y voluble,  
 de uno en otro el don inmarchitable.



## ELIOS

*a Luis Antonio de Villena*

Bramasti che un giorno arrivasse alle tue labbra  
infatti sembrava offrirlo, amico e complice,  
acqua o sete che sgorgava tra le sue mani incurvate,  
l'ovale greca della chioma che mutava in oro,  
come il disco solare alessandrino,  
la luce, fulgore impavido.

Lo vedevi passare nell'inverno privilegiato  
della spiaggia

coperto appena con un berretto di lana colorato,  
quando il mare si sveglia furioso, potente,  
le fantasmatiche onde grigie levate, che battono  
le indifese rocce.

Con il caldo, leggero, Doriforo andaluso,  
la sottile canna da pesca in spalla come a dargli noia,  
sulla soglia di sabbia dove gentili  
onde o lingue di animale domestico  
leccavano orma o piede, la distesa gamba,  
sicuro il passo agile,  
casto e perverso come tigre in calore.

Lì rimaneva da sempre unito all'acqua madre,  
corpo,  
creatura anteriore agli dei, lui sacro,  
staffetta di bellezza attraverso i secoli,  
caso cieco e volubile,  
dall'uno all'altro il dono immarcescibile.

El mar, el mar te lo quitaba día a día  
en aquella costa fabril y edénica  
donde la adelfa roja nace fúlgida  
pese al entonatorio suplicante de los mortales.  
A veces te mandaba una postal con faros y balizas,  
con el peñón o barcas de fanal encendido.

Mentía:

«Es noche y pienso en ti»,  
«He gritado tu nombre por la gruta marina».  
Me pareció escucharlo y volví. El acanto  
crecía junto a su puerta modernista y corintio.  
Lo busqué por la orilla, el aduar de lona,  
los bañistas,  
la espelunca de cámbaros y líquenes.  
Allí estaba. Gemía enlazado a otro cuerpo.

Entraba el sol radiante por la casa de Cáncer.

Il mare, il mare te lo toglieva giorno per giorno  
in quella costa industriale ed edenica  
dove l'oleandro rosso nasce fulgido  
malgrado l'orazione supplicante dei mortali.  
A volte ti mandava una cartolina con fari e gavitelli,  
con la rocca o le barche con il fanale acceso.

Mentiva:

«È notte e penso a te»,

«Ho gridato il tuo nome nella grotta marina».

Mi sembrò di udirlo e tornai indietro. L'acanto  
cresceva vicino alla sua porta modernista e corinzio.

Lo cercai sulla riva, nell'accampamento di tende,

tra i bagnanti,

nella spelonca di granchi e licheni.

Era lì. Gemeva avvinghiato ad un altro corpo.

Entrava il sole raggiante nella casa del Cancro.

TORMENTA EN LEÓN

*a Antonio Colinas*

¿Tu fuerza es la tormenta o es tu nube la música  
que vierten desde el órgano los emplomados caños,  
el clarín de batalla, los nasardos grotescos,  
hinchando como velas el bajel de las cúpulas?

Llueve sobre las torres leoninas. Las cajas  
wagnerianas redoblan la foscura del trueno.  
Estoy mojado y sólo en la seo pulquérrima.  
Tu inoportuna gloria me relega a la banca.

Los jugos del verano, la higuera de olor dulce,  
el amor y la venta de sus buhonerías  
huyen en el respiro de los fuelles sonoros  
y en el goteo de lámparas pluviales relucen.

No me tendrás ahora aunque la lanzadera  
del rayo urda púrpuras en los altos vitrales  
y rielen tus hoces por la osamenta rígida.  
Mi alma es un vagido tenue y no te desea.

TEMPESTA A LEÓN

*ad Antonio Colinas*

Tua forza è la tempesta o è la tua nube la musica  
che riversano dall'organo le piombate canne,  
il clarino da battaglia, i nasardi grotteschi,  
che gonfiano come vele il vascello delle cupole?

Piove sopra le torri leonine. Le casse  
wagneriane raddoppiano l'oscurità del tuono.  
Bagnato e solo nella cattedrale pulcherrima.  
La tua inopportuna gloria mi confina alla panca.

I succhi dell'estate, il fico dall'odore dolce,  
l'amore e la vendita delle sue chincaglierie  
fuggono nel respiro dei mantici sonori  
e nel gocciolio di lumi pluviali risplendono.

Non mi avrai adesso anche se la spoletta  
del lampo trama porpore nelle alte vetrate  
e risplendono le tue falci sulle ossa rigide.  
La mia anima è un vagito tenue e non ti vuole.

## MONTE ATHOS

*a Guillermo Carnero*

Volvíamos en la barca,  
la santa montaña de Athos alejándose al amanecer  
con la belleza dormida en sus oscuros árboles,  
nido de águilas rojas en la esmaltería de los santorales.  
Volvíamos desde el escalonado promontorio  
donde Vatopedi asciende al rezo de las cúpulas  
signando de cruces patriarcales el mar creador  
y donde el duro pan y el queso polvoriento  
sobre dispuesta mesa  
muestran aún al huésped la magnanimidad  
de los Paleólogos.

Grafía de los remos hundiéndose  
en el meandro vivo de la espuma  
al impulso de los remeros.  
Sentados en la tabla como en cátedras de tristeza  
los popes canos, rígidos de luto  
distraen entre los dedos el ámbar de las sartas.  
Sólo el joven diácono de manto azul como San Juan  
en Patmos  
alza la frente rubia a la mañana;  
puro y agreste acepta el brillo de las dagas en el agua.  
Junto a la playa, en Ieryssos, los milites esperan,  
vigilan sacros comercios ilegales,  
trueques míseros

## MONTE ATHOS

*a Guillermo Carnero*

Tornavamo in barca,  
la santa montagna di Athos si allontanava all'alba  
con la bellezza sopita nei suoi alberi bui,  
nido di aquile rosse nel gioco di smalti dei santorali.  
Tornavamo dalle terrazze del promontorio  
dove Vatopedi ascende alla preghiera delle cupole  
segnando di croci patriarcali il mare creatore  
e dove il duro pane e il cacio polveroso  
sulla tavola pronta  
mostrano ancora all'ospite la magnanimità  
dei Paleologhi.

Grafia dei remi che si immergono  
nel meandro vivo della schiuma  
all'impulso dei vogatori.  
Seduti sull'asse come in cattedre di tristezza  
i pope canuti, rigidi di lutto  
distraggono tre le dita l'ambra dei rosari.  
Solo il giovane diacono dal manto azzurro come  
San Giovanni a Patmos  
alza la fronte bionda al mattino;  
puro e agreste accetta lo scintillio delle daghe nell'acqua.  
Là sulla spiaggia, a Ieryssos, i militari aspettano,  
vigilano sacri commerci illegali,  
baratti miseri

de vítreos mosaicos, iconos, menologios.  
Registran a los hieráticos monjes solemnes en el desdén  
y una mano desgarrar la talar vestidura del diácono  
que baja la cabeza en el pudor del reo y la inocencia:  
apareció su pecho como un oro carnal  
de iconostasios.



di vitrei mosaici, icone, menologi.  
Ispezionano i monaci ieratici, solenni nello sdegno  
e una mano strappa i talari indumenti del diacono  
che abbassa la testa nel pudore del reo e dell'innocenza:  
apparve il suo petto come un oro carnale  
d'iconostasi.

EL PINTOR

*a Miguel del Moral*

La pintura era «fauves», era Kandinsky, era Giorgio de Chirico.

Pero él era sólo su ciudad y le bastaba  
verdecer en las cales Juderías a Leonardo,  
chatones de Valdés en sacras brocas rígidas,  
espejos venecianos con pomas, joyel, senos.  
Era su vida, era color donde el pecado  
amarillea indolente en la melancolía,  
grial que ya embriaga sin llegar a los labios.

La carne desnudaba su impudor de inocencia  
en surtidor de claustros

junto a novicias pálidas de estameña o divanes  
con rasos y cojines de tisúes marchitos:  
eucologios romanos sostienen, cera o nardo, manos  
de soltería.

Cansancio de lo nuevo. Un jazmín, un limón,  
una historia de celos en la baraja, alguien  
acechando la culpa del rijo en el abrazo.

Murió en mayo.

Flotaban en la fuente los últimos azahares.

IL PITTORE

*a Miguel del Moral*

La pittura era «fauves», era Kandinsky, era Giorgio de Chirico.

Ma lui era solo la sua città e gli bastava rinverdire tra le calci di Juderías Leonardo, pietre preziose di Valdés in sacre borchie rigide, specchi veneziani con pomi, gemme, seni.

Era la sua vita, era colore dove il peccato ingiallisce indolente nella malinconia, graal che inebria senza arrivare alle labbra.

La carne spogliava la sua impudica innocenza in zampillo di chiostri

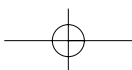
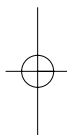
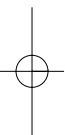
insieme a novizie pallide di stamigna o divani con rasi e cuscini di sete sbiadite:

eucologi romani sostengono, cera o nardo, mani di celibato.

Stanchezza del nuovo. Un gelsomino, un limone, una storia di gelosia dando le carte, qualcuno adocchia la colpa della foia nell'abbraccio.

Morì a maggio.

Galleggiavano nella fontana le ultime zagare.



I CAMPI ELISI  
*Los Campos Elíseos*

2006

EL CONCIERTO

Los músicos eslavos desanudaron sus corbatas de lazo  
y guardaron la música en los estuches carmesíes.

Atardecer y brisa

sonaban en las copas vacías sobre manteles blancos,  
bebidos ya los vinos

que dejan en los labios amargura y deseo.

No, esto no es el *Concierto Campestre* de Giorgione.

Reían las mujeres

en lejanía cercana de la umbrosa alameda  
donde el río es espejo de carnales espumas.

Y una palabra sola ¿quién la dijo?,

¿qué voz hizo el conjuro?,

¿quién convocó el grave andante de los tiempos?,

quedó flotante, luna roja ascendente

en sonoro silencio:

*Ecbatana.*

Se hizo la noche claveteada de crueles estrellas

como la armadura de un guerrero medo

que la muerte acechara.

El joven violinista del cabello revuelto,

la mano del arco en el regazo amado

dice: tal vez sea la música,

igual a esa palabra almenada,

sólo misterio y precisión.

## IL CONCERTO

I musicisti slavi si sciolsero le cravatte a farfalla  
e richiusero la musica negli astucci cremisi.  
Crepuscolo e brezza  
suonavano nei calici vuoti sulle tovaglie bianche,  
bevuti già i vini  
che lasciano sulle labbra amarezza e desiderio.  
No, questo non è il *Concerto Campestre* di Giorgione.

Ridevano le donne  
in lontananza prossima all'ombroso viale  
laddove il fiume è specchio di carnali spume.  
E una parola sola chi la disse?,  
che voce fece il sortilegio?,  
chi convocò il grave andante dei tempi?,  
restò sospeso, luna rossa ascendente  
in sonoro silenzio:

*Ecbatana.*

Si fece la notte borchziata di crudeli stelle  
come l'armatura di un guerriero medo  
che la morte insidia.

Il giovane violinista dai capelli arruffati,  
la mano dell'arco nel grembo amato  
dice: forse è la musica,  
come quella parola merlata,  
solo mistero e precisione.

## OTOÑO EN MÁLAGA

Huésped ligero el otoño llega  
silencioso hasta Málaga. Yo rezo  
por sus vendas benéficas de lluvia  
fajando el dulce corazón maltrecho  
del verano y su carne. Beso llamas  
en las murientes hojas del recuerdo.  
Adiós, fría glorieta. Sobre el banco  
extiende octubre harapos verdinegros.  
Caen frutos y pájaros. La niebla  
cicatrizo los besos.



## AUTUNNO A MALAGA

Ospite leggero l'autunno arriva  
silenzioso fino a Malaga. Io prego  
per le sue bende benefiche di pioggia  
che fasciano il dolce cuore malandato  
dell'estate e della sua carne. Bacio fiamme  
nelle morenti foglie del ricordo.  
Addio, fredda piazzetta. Sulla panchina  
distende ottobre stracci verdastri.  
Cadono frutti e uccelli. La nebbia  
cicatrizza i baci.

21 ANTRIM ROAD

Vienes con el amanecer  
 o ya estás, estás sentado aún con las estrellas  
 en el duro escalón del arriate  
 donde encañados crecen los guisantes de olor  
 y el botón estallante de la amapola india,  
 el pequeño dominio urbano de tu siembra.  
 ¿Alguna vez pensaste que te ornarían los brotes,  
 los tanteantes pámpanos prensiles,  
 en caligrafía de dibujo sobre la fúnebre pizarra?  
 Inmóvil no suspiras,  
 pensativo y doméstico dios menor y guardián,  
 sólo atento a la losa que tu nombre proclama  
 y tu derecho:

*Abraham Higgins, proprietor. 1876.*

Vendido el predio,  
 la actual dueña intrusa a sabiendas te ignora,  
 tal no repara en el caracol de zurrón deslizante,  
 vulnerando tu espacio de armonía  
 tendaleras con prietos calcetines de lana  
 de su amante galés, beodo y rojo.  
 En el prerrafaelista clarear de la luz  
 la malvarrosa yergue sus ásperos papeles  
 y sólo yo te veo, accidental huésped de semana,  
 de *bed and breakfast*.

Cuando regrese al fuego suicida de mi patria  
 definitivamente tú habrás muerto.

## 21 ANTRIM ROAD

Giungi con il farsi del mattino  
o già ci sei, sei ancora seduto con le stelle  
sul duro scalino dell' aiuola  
dove avviluppati crescono i piselli odorosi  
e il bottone sbocciante del papavero d'India,  
il piccolo campo urbano della tua semina.  
Pensavi mai che ti avrebbero ornato i germogli,  
i titubanti pampini prensili,  
in calligrafia da disegno sulla funebre lavagna?  
Immobile non sospiri,  
pensieroso e domestico dio minore e guardiano,  
attento solo alla pietra che il tuo nome proclama  
e il tuo diritto:

*Abraham Higgins, proprietor. 1876.*

Venduta la proprietà,  
l'attuale padrona intrusa a proposito ti ignora,  
tanto che non s'accorge della chiocciola che sguscia,  
mentre offendono il tuo spazio d'armonia  
stendini con i grossi calzini di lana  
del suo amante gallese, sbronzo e rosso.  
Nel preraffaellita albeggiare della luce  
la malvarosa drizza i suoi ruvidi fogli  
e solo io ti vedo, ospite occasionale della settimana,  
di *bed and breakfast*.

Quando tornerò al fuoco suicida della mia patria  
definitivamente tu sarai morto.

PRIMAVERA ROMANA

Mármol y hambre en la primavera romana.  
No, no soy la señora Stone.  
Mas amo el arte del desnudo, la proporción latiendo  
ágil, precisa, en bronces, cuerpos,  
modelos de academia al carbón y la tiza.  
Mis ojos, sólo ven a través de otros ojos,  
de otra ceguera, miro por la hondas pupilas  
de las estatuas. Andan y sonríen y pasan;  
la vida es bella y trágica, de ópera,  
esa campana suena, ¿es la *Tosca*? El aria  
de ese grito  
festeja la frescura de las hojas que emparran  
la frutal angarilla gestatoria.  
Aquí, junto a la fuente verdinosa,  
bajo rayada umbela de algún bar,  
dejo el poso del sino dibujando en la taza.  
¿Arrojar la moneda? Sé que es triste volver.  
No, no soy la señora Stone.  
Mas ese olor de pinos al crepúsculo...

PRIMAVERA ROMANA

Marmo e fame nella primavera romana.  
 No, non sono la signora Stone.  
 Ma amo l'arte del nudo, la proporzione che palpita  
 agile, precisa, nei bronzi, corpi,  
 modelli da accademia al carboncino e il gesso.  
 I miei occhi, vedono solo attraverso altri occhi,  
 d'altra cecità, guardo nelle fonde pupille  
 delle statue. Camminano e sorridono e passano;  
 la vita è bella e tragica, da opera,  
 quella campana suona, è la *Tosca*? L'aria  
     di quel grido  
 festeggia la frescura delle foglie che ricoprono  
 la fruttifera lettiga gestatoria.  
 Qui, accanto alla fonte verdeggiante,  
 sotto l'ombrellone a righe di un bar,  
 lascio i fondi del fato a disegnare la tazza.  
 Lanciare la moneta? So che è triste tornare.  
 No, non sono la signora Stone.  
 Ma quel profumo di pino al crepuscolo...

NOTRE DAME

La piedra que arquitectos desecharon  
rodó en el abandono.  
Escritura de agravios firmó el tiempo  
y en su arenisca serpeó el olvido.  
Muda, inerte, en la sombra,  
al obraje de sogas y poleas  
vio levantar geométricas ojivas,  
régulos blasfemantes,  
hacia las flechas el orfeón pétreo.  
Y las pisadas que aguardara, tenues,  
buscaron su escabel de orín y musgo.

Sobre esas huellas cinceló el cantero  
el azul de las lises.

NOTRE DAME

La pietra che gli architetti scartarono  
rotolò nell'abbandono.  
Scrittura di oltraggi firmò il tempo  
e nell'arenaria serpeggiò l'oblio.  
Muta, inerte, nell'ombra,  
all'azione di corde e pulegge  
vide levare geometriche ogive,  
regnanti blasfemi,  
verso le frecce il coro di pietra.  
E le orme che avrebbe atteso, tenui,  
cercarono il loro sgabello di ruggine e muschio.

Su quelle orme cesellò lo scalpellino  
l'azzurro dei gigli.

## RESTORÁN

La ventana emplomada  
sobre el mantel cuartela su ajedrez blanco y rojo.  
Francés y muy pequeño  
el restorán se aroma en finas hierbas.  
Larga es la espera. Miente en los tibores  
azul el nomeolvides  
y carlea el reloj descompasado  
como mi corazón.  
Cuando al fin llegas Rabelais levanta  
la copa alta para el buen borgoña.



RISTORANTE

La finestra piombinata  
sulla tovaglia squadra la scacchiera bianca e rossa.  
Francese e molto piccolo  
il ristorante odora di erbe fini.  
Lunga è l'attesa. Mente nei vasi  
azzurro il nontiscordardimé  
e ansima l'orologio fuori tempo  
come il mio cuore.  
Quando alla fine arrivi Rabelais alza  
il calice grande per il buon borgogna.

PLAZA DEL COMERCIO

Bajo tu escalinata donde el agua  
sube como un hocico humilde y lento  
y un ralo verdor de óxidos esmaltes  
corrompe de luto la opulencia y el mármol  
de la despedida.  
¡Adiós para siempre; nave de velas negras poderosas!  
Pero mi amor es pobre  
y se asoma al postigo entre geranios  
—los tiestos están rotos— de la Alfama.

PIAZZA DEL COMMERCIO

Sotto la scalinata dove l'acqua  
sale come un musetto umile e lento  
e un rado verdore d'ossidi smalti  
corrompe di lutto l'opulenza e il marmo  
del commiato.

Addio per sempre; nave dalle nere vele possenti!  
Ma il mio amore è povero  
e si affaccia al battente tra i gerani  
—i vasi sono rotti— dell'Alfama.

MUSEO

Había un vaso de lilas  
pintadas, goteantes  
en aquel lienzo de la Frick Collection.  
No eran las que comprara  
mi madre, recién alba,  
en el huerto de Cobos.  
Mas olían a infancia y a pupitre,  
abriendo alguna puerta  
a ese país secreto, amargo y dulce.

MUSEO

C'era un vaso di lillà  
dipinti, gocciolanti  
in quella tela della Frick Collection.  
Non quelli che comprava  
mia madre, all'alba,  
nell'orto di Cobos.  
Ma odoravano d'infanzia e banco di scuola,  
aprendo qualche porta  
a quel segreto paese, amaro e dolce.

TAZA DE AGUA Y ROSA SOBRE BANDEJA

*Francisco de Zurbarán*

En el vasar oscuro  
 una ascua de metal en la bandeja,  
 plata o estaño, alumbra  
 la taza en la lunaria loza de Triana  
 que anilla el agua viva,  
 y una rosa entreabre  
 los expirantes labios de sus pétalos  
*porque aún su morir se alabe* en el aroma.  
 La clausura de luz  
 apenas ilumina rosa, bandeja, arcilla y el silencio  
 se hace de tacto en el aire espeso.  
 Sosiego de la tarde o la mañana,  
 en el igual breviario de los días.

Como un astro apagado  
 gravita la bandeja y su liviano peso,  
 alegoría y cifra de renunciadas,  
 y a la vez del deseo de ojo lince y sanguino  
 que violenta la regla:  
 frialdad de los metales en rígida obediencia,  
 indigencia del agua,  
 carnal rosa nocturna de los súcubos,  
 turban vigilia y sueño del cartujo.  
 Esa sed, ese olor de los sentidos.

TAZZA D'ACQUA E ROSA SU VASSOIO

*Francisco de Zurbarán*

Nello scaffale oscuro  
 una brace di metallo sul vassoio,  
 argento o stagno, illumina  
 la tazza nella lunare ceramica di Trianà  
 che fa a cerchi l'acqua viva,  
 e una rosa dischiude  
 le spiranti labbra dei suoi petali  
*perché ancora il suo morire si lodi nell'aroma.*

La clausura di luce  
 appena illumina rosa, vassoio, argilla e il silenzio  
 si fa di tatto nell'aria spessa.  
 Calma della sera o del mattino,  
 nell'identico breviario dei giorni.

Come un astro spento  
 gravita il vassoio e il suo lieve peso,  
 allegoria e cifra di rinunce,  
 e insieme della brama d'occhio di lince e sanguigna  
 che violenta la regola:  
 freddezza dei metalli in rigida obbedienza,  
 indigenza dell'acqua,  
 carnale rosa notturna dei succubi,  
 turbano veglia e sonno del certosino.  
 Quella sete, quell'aroma dei sensi.

AZOTEA DE ABELARDO

Subes entre los libros  
que alabean estantes y escalera  
y entreabres la puerta a la mañana,  
al rompimiento de la luz gloriosa  
que enceguece tus ojos de lector  
en el relumbro de los azulejos.  
Apenas si la calle separa como un cauce  
la osamenta de bóvedas,  
la giba de pináculos dentados,  
tal carapacho enorme de quelonio  
guardando el corazón catedralicio,  
la víscera de piedra por siglos respirante.  
Alrededor se agrupa el casal blanco,  
y una palmera abanica el viento.

En algún otro día  
o esa noche tal vez,  
entraste en el templo.  
Por las naves umbrosas  
ardían los vitrales con los cirios  
en manos del sigilo.  
Negros encapuchados pasaban con el féretro.



TERRAZZA DI ABELARDO

Sali tra i libri  
che incurvano mensole e scala  
e socchiudi la porta al mattino,  
all'irrompere della luce gloriosa  
che acceca i tuoi occhi di lettore  
nello splendore delle maioliche.  
A fatica la strada separa come un alveo  
lo scheletro delle volte,  
la gobba dei pinnacoli dentati,  
come un carapace enorme di chelonide  
che serba il cuore della cattedrale,  
viscera di pietra che nei secoli respira.  
Intorno si raduna il caseggiato bianco,  
e una palma fa oscillare il vento.

Qualche altro giorno  
o forse quella notte,  
entrasti nel tempio.  
Nelle navate ombrose  
ardevano le vetrate con i ceri  
nelle mani del segreto.  
Neri incappucciati passavano con il feretro.

EDAD

Si yo fuera mayor,  
lo cual parece casi imposible,  
amaría los ríos limpios entre las aneas,  
el arco de las truchas,  
las ocas paseando una tras otra por la orilla,  
bobas y solteras como señoritas puritanas,  
la campana sonando lejana en la heredad,  
todo como lo viera alguna vez  
en un paraje nórdico.  
Y allí, bajo el árbol de la vida,  
sentarme a leer un libro hermoso,  
ya leído.

Pero sí, soy mayor  
y amo aun lo que apenas si recuerdo:  
la madrugada alta y su ginebra,  
la nuca que termina en rizo último  
entre tus dientes,  
despertar con el alba y con el miedo  
de no saber quién duerme entre las sábanas,  
la ola blanca y fría dejándome en el cuerpo  
la escarcha de los christmas,  
su ventura augural del año nuevo.  
Y a la mañana al sol, junto a la barca,  
leer el mismo libro de mis días.

## ETÀ

Se io fossi più vecchio,  
cosa che pare quasi impossibile,  
amerei i fiumi limpidi tra i giunchi,  
l'arco delle trote,  
le oche che passeggiano in fila sulla riva,  
goffe e zitelle come signorine puritane,  
la campana che suona lontana nel podere,  
tutto come se lo avessi già visto  
in un paese nordico.  
E lì, sotto l'albero della vita,  
sedermi a leggere un libro bello,  
già letto.

Ma sì, sono vecchio  
e amo perfino ciò che appena ricordo:  
la notte fonda e il suo gin,  
la nuca che finisce nell'ultimo riccio  
tra i tuoi denti,  
destarsi all'alba e col timore  
di non sapere chi dorme tra le lenzuola,  
l'onda bianca e fredda che mi lascia nel corpo  
la brina dei christmas,  
la fortuna augurale dell'anno nuovo.  
E di mattina al sole, vicino alla barca,  
leggere lo stesso libro dei miei giorni.

## HE DEJADO LAS PUERTAS ENTORNADAS

He dejado las puertas entornadas  
tras el suicidio. Sé que vienes, llegas  
por la cal del pasillo con la luna  
y es hermoso el verano que escogiste.  
Suave como antes, silenciosa  
sombra que fuiste siempre entre mis brazos,  
llegas ahora. El lecho está ocupado  
y, yaciente, te tiendes, hierba helada  
creciendo, seto oscuro entre las sábanas,  
separando el amor y su fatiga.  
¿Para qué vuelves, blanca sobredosis?  
Impalpable te beso en otros labios,  
en la fruta que aceda la memoria  
y en el trigo de un pecho que no es tuyo,  
pero tuya es la hoz que siega el día.  
Como a tu casa vienes y es tedioso  
y amargo el encontrarte. Ya no vuelvas.  
Echa el cerrojo cuando al fin te vayas:  
el mastín ladra largo a los espectros.

HO LASCIATO LE PORTE SOCCHIUSE

Ho lasciato le porte socchiuse  
 dopo il suicidio. So che vieni, arrivi  
 dalla calce dell'ingresso con la luna  
 ed è bella l'estate che hai scelto.  
 Tenera come in passato, silente  
 ombra che mi fosti sempre tra le braccia,  
 vieni adesso. Il letto è occupato  
 e, giacendo, ti tendi, erba gelata  
 cresci, siepe oscura tra le lenzuola,  
 separando l'amore e il suo sforzo.  
 Perché ritorni, bianca overdose?  
 Impalpabile ti bacio in altre labbra,  
 nella frutta che fa acida la memoria  
 e nel grano di un petto che non è tuo,  
 però tua è la falce che sega il giorno.  
 Come a casa tua capiti ed è noioso  
 e amaro incontrarti. Non tornare più.  
 Tira infine il catenaccio all'andartene:  
 il mastino abbaia a lungo agli spettri.

## GRAN VÍA

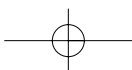
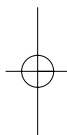
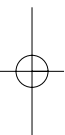
¡Eh, compañero! ¿Buscas  
al Cristo?, gritó alzándose el mendigo  
predicador en su hacienda de andrajos  
del banco donde duerme,  
a espaldas del benéfico Caballero de Gracia.

Tuve miedo en la noche, por si fuera  
el Cristo mismo, ebrio, quien me hablara,  
y lo negué tres veces.

GRAN VIA

Ehi, compare! Cerchi  
Cristo?, gridò alzandosi il mendicante  
predicatore nel suo patrimonio di cenci  
dalla panca dove dorme,  
di spalle al benefico Cavaliere di Grazia.

Ebbi paura nella notte, qualora fosse  
Cristo stesso, ubriaco, chi mi aveva parlato,  
e lo negai tre volte.





INDICE

Prefazione <i>di Elide Pittarello</i>	5
---------------------------------------	---

RUMORE OCCULTO

*Rumor oculto*

Rumor oculto	20
Rumore occulto	21
Eclipse	22
Eclissi	23
Recuerdo	24
Ricordo	25
Elegía	26
Elegia	27

MENTRE GLI UCCELLI CANTANO

*Mientras cantan los pájaros*

Primavera	32
Primavera	33

ANTICO RAGAZZO

*Antiguo muchacho*

Antico ragazzo	36
Antiguo muchacho	37

Bajo la dulce lámpara	42
Sotto la dolce lampada	43

GIUGNO

*Junio*

Bajo tu sobra, Junio	48
Alla tua ombra, giugno	49
Giugno	52
Junio	53
Rondel para un joven violinista	56
Rondò per un giovane violinista	57

OLIO

*Óleo*

Palacio del Cinematógrafo	62
Palazzo del Cinematografo	63
Día de la ira	66
Giorno dell'ira	67

PRIMA CHE FINISCA IL TEMPO

*Antes que el tiempo acabe*

Infame turba	70
Infame turba	71
Viernes Santo	74
Venerdì Santo	75
Venecia	78
Venezia	79

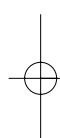
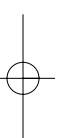
Córdoba	82
Cordova	83
Noche oscura	88
Notte oscura	89
Ultima soledad	90
Ultima solitudine	91
Las aguas sin sosiego	94
Le acque senza quiete	95
Albanio	96
Albanio	97

FEDELI GHIRLANDE FUGACI  
*Fieles guirnaldas fugitivas*

Resplandor aún de día	104
Splendore ancora di giorno	105
Los libros	108
I libri	109
El campo	110
La campagna	111
Helios	112
Elios	113
Tormenta en León	116
Tempesta a León	117
Monte Athos	118
Monte Athos	119
El pintor	122
Il pittore	123

I CAMPI ELISI  
*Los Campos Elíseos*

Il concerto	126
El concierto	127
Otoño en Málaga	128
Autunno a Malaga	129
21 Antrim Road	130
21 Antrim Road	131
Primavera romana	132
Primavera romana	133
Notre Dame	134
Notre Dame	135
Restorán	136
Ristorante	137
Plaza del comercio	138
Piazza del commercio	139
Museo	140
Museo	141
Taza de agua y rosa sobre bandeja	142
Tazza d'acqua e rosa su vassoio	143
Azotea de Abelardo	144
Terrazza di Abelardo	145
Edad	146
Età	147
He dejado las puerta entornadas	148
Ho lasciato le porte socchiuse	149
Gran Vía	150
Gran Via	151



Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2017  
da Area Grafica 47 srls  
Città di Castello (PG)